SCÀMPOLO.

DEL MEDESIMO AUTORE:

L'aigrette, commedia in tre atti . . . . L. 2 —
Il rifugio, commedia in tre atti . . . . . . 2 —
I Pescicani, commedia in tre atti . . . . . 2 —
L'Ombra, commedia in tre atti . . . . . . 3 —

SCÀMPOLO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

DARIO NICCODEMI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1916.

A

DINA GALLI.

PERSONAGGI.

Tito Sacchi.
Giulio Bernini.
Egisto.
Giglioli.
Lo Sconosciuto.
Emilia Bernini.
Franca.
Scàmpolo.

L'azione si svolge a Roma.
Epoca presente.

ATTO PRIMO.

A Roma. — Stanza poverissima in un albergo di infima categoria. — A destra, porta che conduce nella camera da letto. — In fondo, porta d'uscita sul corridoio. — A sinistra, una finestra. — Il mobilio è scarso: si compone di una tavola rotonda che è, più o meno, in mezzo alla scena; di parecchie sedie disuguali, ma egualmente sciupate; di un armadio che è vicino alla porta d'uscita: e, finalmente, di una specie di divano che è a destra, vicino alla porta della camera. — Ai muri qualche vecchia oleografia.

SCENA PRIMA.

TITO - FRANCA.

All'alzarsi del sipario, Franca, ravvolta in una vestaglia che fu magnifica e sontuosa, è sdraiata sul divano. Colla testa rovesciata all'indietro, fuma e sembra profondamente assorta nella contemplazione delle nuvolette di fumo che lente, lente, salgono verso il soffitto annerito da precedenti milioni di altre nuvolette annoiate. Tito, in maniche di camicia e in pantofole, è seduto vicino al tavolo, occupato a ripulire dei guanti, servendosi di uno straccio, che inzuppa, spesso, nella benzina di una boccetta che è sul tavolo. Tito fischia e struscia.

FRANCA

dopo un silenzio.

Tito!

TITO

senza voltarsi.

Amore....

FRANCA.

Fammi una sigaretta....

TITO

da una scatola di legno che è sul tavolo trae una carta da sigarette e fruga la stessa scatola per trarne anche il tabacco; ma le sue dita frugano il vuoto.

Ahi!!...

FRANCA.

Che c'è?

TITO.

Oh!... niente.... Non ce ne potrebbe esser meno....

FRANCA.

Ma che cosa dici?

TITO.

Che non c'è più tabacco....

FRANCA

seccatissima.

Vai all'inferno!

TITO.

Credi che ce ne troverò?...

FRANCA.

Ma bene!... Ma benone!... Ma di bene in meglio....

TITO.

Non è mica colpa mia!

FRANCA.

Ma mia, vero?... Perchè fumo troppo.... ma dillo.... Perchè non mi proibisci di fumare?

TITO

di nuovo al suo lavoro.

Calma.... via!... Senti: fai un piccolo sforzo d'immaginazione e pensa che il tabacco non sia stato ancora scoperto.... e vedrai che....

FRANCA.

Non incominciare a dire delle insulsaggini....

TITO.

Oh!... Aspetta.... Ho un'idea! Aspetta e non guardare.

Comincia a frugare nelle tasche della giacca che è appesa alla sedia su cui è seduto.

Eureka!

FRANCA.

Che hai?

TITO.

Ho trovato.

FRANCA.

Del tabacco?

TITO.

Non so se è purissimo.... ma sono sicuro che un po' ce ne dev'essere....

E colle briciole di quanto ha raccolto nelle tasche, bene o male, fabbrica una sigaretta.

Coraggio!... vedrai che non ti farà male.

FRANCA

dopo la prima fumata.

Accidenti!...

La getta con rabbia.

TITO.

Il tuo vizio è vigliacco.

FRANCA.

Bravo!... Ora insultami....

TITO.

Ma scherzo....

FRANCA.

E tu hai il fegato di scherzare?

TITO.

O cosa vuoi che faccia? Che me lo mangi il fegato?... Un po' di pazienza, perdinci!...

Vedrai: quando avrò rimesso a nuovo i miei guanti, e ricucito i bottoni alle scarpe, e dato una bella stiratona a questi poveri pantaloni che non vogliono star più ritti neanche coll'aiuto delle gambe.... uscirò, andrò da Giulio e qualche cosa avrò.

FRANCA.

E hai proprio bisogno di far tanta eleganza per andar a chiedere dieci lire?

TITO.

Cinquanta, prego!... Non mi scomodo per meno.... e poi, credilo, tu manchi di psicologia.... ma sì!... Non capisci che se mi presento lacero, sporco, indecente per chiedere cinquanta lire, rischio di avere cinquanta centesimi?... Ah!... se ci avessi l'automobile quanto me ne farei prestare dei soldi!... E manchi anche di coraggio, cara Franca, perchè invece di farmi continuamente dei rimproveri, dovresti aiutarmi un po'; dovresti, per esempio, rivoltarmi questa cravatta, che pare l'arcobaleno....

FRANCA.

Vuoi che ti faccia anche la serva?

TITO.

Ma che serva d'Egitto!... Prima di tutto,

non lo potresti perchè non sei buona a nulla.

FRANCA.

E me ne vanto!

TITO.

E te vàntatene....

FRANCA.

E forte, anche.... me ne vanto.

TITO.

In questo hai torto!... Dovresti vantartene ma piano, piano, perchè dal momento che ci siamo messi insieme....

FRANCA.

Bell'affare, feci.

TITO.

Oh!... Dico!... Non ti ho mica sciupato i capitali, nè impegnato i gioielli.... Quando ci siamo conosciuti....

FRANCA.

Già!... Tu avevi delle speranze lontane....

TITO.

E tu.... dei ricordi vicini.

FRANCA.

Ti proibisco di parlare del mio passato.... Esso è mio!

TITO.

E tientelo!... Se vuoi un po' di benzina per smacchiarlo....

FRANCA.

Hai troppo spirito.... morrai giovane!

TITO.

Crepi l'astrologo!... Se tu potessi, almeno, star zitta.... Sii buona.... Prova di nuovo questa sigaretta.... Se fosse dello Stato la troveresti eccellente....

FRANCA.

Lasciami in pace!...

Con una spallatacciа si volta dall'altra parte.

TITO.

Brava!... Dormi!... Il sonno alimenta.... L'alimento nutrisce!... Il nutrimento soddisfa.... e la soddisfazione crea il buonumore!... Dormi!... Vuoi un bacio?

FRANCA.

Mi secchi!

TITO.

E allora fai la nanna senza bacio!...

Va alla finestra e appende alla cordicella che vi è tesa, il guanto ripulito.

E uno!

Torna al suo posto e ripulisce il secondo guanto canterellando:

Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto
Quanti allor che a piedi vanno
Anderebbero in landeau,
Anche senza paletot!
Anche senza paletot!

FRANCA.

Chètati! Chètati! Chètati!

TITO.

Non ti piace Metastasio?

FRANCA.

Chètati!

TITO.

Ma come!... Piangi?

FRANCA.

Sì, piango!... Piango, perchè non ne posso più!... Piango perchè sei un asino e perchè io sono una bestia, una ciuca, un'oca....

TITO.

Senti, giacchè vuoi proprio convertire la nostra stanza in un'Arca di Noè.... guarda se ti riesce esserne un po' anche la colomba di speranza e d'augurio....

FRANCA.

Ma che colomba!... Oca! Oca! Oca!

TITO.

E vada per oca.... se ci tieni tanto....

FRANCA.

Oca.... d'aver creduto alle tue promesse e alle tue fandonie: « Sa, signorina, sono ingegnere, io.... Sto lavorando a un progetto di ferrovia per la Libia.... Se il Ministero me lo accetta, sarò un signore!... »

TITO.

O che forse non è vero?... O che non ho sgobbato quindici anni per essere ingegnere?... O che non ho lavorato per dei mesi, giorno e notte, al mio progetto?... O che forse, questo progetto non è al Ministero delle Colonie? Non ritiro una sola parola di quante te ne dissi.... Cioè, sì.... Ritiro: « Signorina ».... Ho esagerato!

FRANCA.

Bada!

TITO.

Ho fatto quanto dovevo e potevo.... Ora bisogna aspettare.

FRANCA.

Il treno.... vero?

TITO.

Precisamente!... E coi treni ci vuol pazienza!...

FRANCA.

Ho paura, ma quel treno lì non passa.

TITO.

Passerà.... e lo piglieremo.

FRANCA.

Potevi, almeno, procurarmi una sala d'aspetto un po' più decente.... Sappi che ho sempre viaggiato in prima, io....

TITO.

E io mai.... E sto benissimo di salute.... Ma tu me la rovinerai la salute, perchè mi accorgo, sempre di più, che non c'è in te

che stupida vanità e presunzione inconcludente....

FRANCA.

Ah!... Ti pare inconcludente d'essere ridotta a non avere più un vestito per uscire di casa!...

TITO.

Ma se con quella vestaglia sei magnifica!... Sembri Semiramide!... E poi, perchè vuoi uscire? Per andare a vedere i monumenti della Capitale?

Va ad appendere il secondo guanto; poi prende filo ed ago e si mette a cucire un bottone a una scarpa.

Guardami!... Non sono forse un monumento di domestiche virtù?

FRANCA.

Non mi esasperare!... Non dire più sciocchezze!

TITO.

Ti do delle splendide lezioni di filosofia pratica.... e tu le chiami sciocchezze!...

FRANCA

alzandosi, seccata, annoiata.

Così non può durare....

TITO.

Chi sa.... quanto durerà, invece.

FRANCA.

Non per me....

È alla finestra.

E questo Tevere che scorre, che scorre!...

TITO.

Scusa; cosa vuoi che faccia?

FRANCA.

Non può durare!... Io, me ne vado....

TITO.

Hai detto che non puoi uscire.

FRANCA.

Uscirò.

TITO.

Vestita da Semiramide?

FRANCA.

Uscirò.

TITO.

Non dalla finestra, spero.

FRANCA.

Chi sa!

TITO.

Vedi.... Se tu facessi quel salto, sono sicuro che il mio progetto verrebbe subito accettato.... Ne sono sicuro.... T'immagini che pubblicità enorme sarebbe per me?... Non si parlerebbe che di me, dappertutto.... Il ministro si direbbe: « Oh! Oh! Se le canzonettiste si suicidano per questo ingegnere, gli è che forse c'è qualcosa in lui, del talento, del genio, forse. Riguardiamo un po' il suo progetto!... » Lo riguarda, e, naturalmente, lo approva subito; mi manda in Libia; io costruisco la mia bella ferrovia.... e ritorno a Roma ricco sfondato....

FRANCA.

E io sarò crepata!

TITO.

E io ti manderò un monte di fiori.

FRANCA.

E io non mi suicido un corno!

TITO.

E io te ne faccio i miei complimenti!...

Si bussa.

Ah!... Chi può essere?... Il cameriere no,

perchè è talmente maleducato che non bussa mai.... Allora chi?

FRANCA.

Ma!

TITO.

Ci siamo o non ci siamo?

Si bussa più forte.

Ho sempre paura di lasciar fuori la fortuna....

Si bussa fortissimo.

FRANCA.

Se è la fortuna, non è di buon umore!

TITO.

Gli è perchè non mi conosce.... Coraggio!... Una.... due.... e.... Avanti....

Entra Scàmpolo.

SCENA SECONDA.

TITO - FRANCA - SCÀMPOLO.

Scàmpolo è proprio la « Scugnizza ». Nei suoi occhioni furbi e impavidi c'è tutta la intelligenza della vita, tutta la vivacità della strada, che è il suo regno. È scalza e miseramente vestita, ma la sua testina è talmente ardita ed espressiva, che non si vede altro in lei.

Scàmpolo tiene sotto il braccio destro una cesta di biancheria; sotto quello sinistro un pacco scuro ed in mano una grossa mela che di tanto in tanto morde ghiottamente.

TITO

guardandola stupito.

Beh!... che c'è....

SCÀMPOLO.

C'è la biancheria....

FRANCA.

Mettila là.... sul canapè.....

SCÀMPOLO

mordendo la mela.

Quattro e settantacinque....

TITO.

Come?

SCÀMPOLO.

È sordo?

TITO.

Oh!... Bambina!...

SCÀMPOLO.

Ho detto: quattro e settantacinque, se no non la posso lasciare....

FRANCA.

E tu portala via!

TITO

a Franca.

Già!... E come esco, io?... C'è la camicia, i colletti....

FRANCA.

Non vorrai mica pregare quella mocciosa!

TITO.

Non si tratta di pregare.... Lascia fare a me....

A Scàmpolo.

Vieni avanti....

SCÀMPOLO.

Sto bene anche qui.

Altro morso alla mela.

TITO.

Buon appetito!

SCÀMPOLO.

Ne vuole?

TITO.

Grazie.

SCÀMPOLO.

È dolce, sa....

Continua a mangiare.

TITO.

Sei colla nostra stiratrice?

SCÀMPOLO.

Io non sono con nessuno.... A volte la Marietta mi dà della roba da portare....

TITO.

E tu ti guadagni la vita così.... Brava....

SCÀMPOLO.

Brava?... Perchè?... O che non se la guadagnano tutti la vita?

Vedendo che Tito ha una scarpa in mano.

Lei se la guadagna facendo il ciabattino?... Quanto mi piglia per farmi la mezza sola?

FRANCA.

Finiamola!... Lascia la roba o portala via, ma subito....

SCÀMPOLO

per andarsene.

Arrivederci....

TITO

a Franca impazientito.

Un momento.... Aspetta....

A Scàmpolo.

Di', birichina, come ti chiami?

SCÀMPOLO.

E lei?

TITO.

Non si tratta di me....

FRANCA.

Finiscila, Tito....

Scàmpolo ride rumorosamente.

TITO.

Cosa c'è da ridere?

SCÀMPOLO.

Rido.... perchè ci avevo un cane tutto spelato che si chiamava Tito anche lui.... Era

il mio amico.... Ora è morto.... Ma non lo lasciai per la strada, sa.... Lo legai in un sacco con un sassone così.... Me lo trascinai fino all'Acetosa e lo buttai nel fiume.... Povero Tito! Era brutto ma era buono!... Anche lei è brutto, ma dev'essere buono....

FRANCA

a Tito.

Continuerai per un pezzo?... Vuoi mandar via quella....

TITO

a Franca.

Ma no.... perchè siamo noi che abbiamo bisogno di lei, capisci?

SCÀMPOLO

che ha udito queste parole, guarda Tito con grande attenzione.

Lei ha....

TITO.

Come ti chiami, tu?

SCÀMPOLO.

Scàmpolo.

TITO.

Come?

SCÀMPOLO.

Scàm-po-lo.... Ha capito?

TITO.

Ma non è un nome: è un nomignolo....

SCÀMPOLO.

Mi basta.

TITO.

Ma chi te l'ha messo?

SCÀMPOLO.

Il Commissario.

TITO.

Che Commissario?

SCÀMPOLO.

Quello della Questura.... Una volta che mi portarono in Questura perchè chiedevo l'elemosina.

FRANCA.

Fecero bene.

SCÀMPOLO.

Fecero male.... perchè avevo fame.... e glielo dissi anche al Commissario, sa.... Glielo dissi a modo mio.... Gli dissi che se non

volevano che ci fosse l'accaggio.... l'attaccona....

TITO.

L'accattonaggio.

SCÀMPOLO.

Già.... Bisognava che non ci fossero i poveri.... Proprio così gli dissi.... E poi, il Commissario mi fece chiacchierare più di mezz'ora.... Si vede che i Commissari non hanno molto da fare.... E poi mi disse: « In te c'è troppo per una bimba; non abbastanza per una donna.... Sei uno Scàmpolo ». E poi mi diede mezza lira.... e poi mi mandò via.... Ora tutti mi chiamano Scàmpolo, ma io non so perchè.... Cosa vuol dire: Scàmpolo?

TITO.

Ma.... credo che chiamino così l'ultimo stacco che resta di una pezza di panno.... Non basta per fare un vestito, ma è troppo per fare una camicetta.... Il Commissario ha voluto dire così, di certo.... E quanti anni hai?

SCÀMPOLO.

Mah!... Meno di lei e anche meno della signora.

TITO.

Non sai che ci sono delle cose che non si devono dire? non sai che cosa sia l'educazione?

SCÀMPOLO.

Sì.

TITO.

Che cos'è?

SCÀMPOLO.

È, il dare del « lei » alle persone che non si conoscono.... E lei non ha educazione perchè non mi conosce e mi dà del tu. Me ne posso andare?

TITO.

Un momento.... Vuoi.... Cioè.... Scusi.... Vuole portarmi una lettera e riportarmene la risposta?

SCÀMPOLO.

Furbo, eh!... Così, intanto, lascio la biancheria....

TITO.

Niente affatto.... La prego, anzi, di riportarsela via....

FRANCA.

Ma dove la vuoi mandare?

SCÀMPOLO.

Dov'è la lettera?

TITO.

La scrivo in due minuti.

Si mette a scrivere.

Dove sta, lei?

SCÀMPOLO.

Io?... Sto qui....

TITO.

Domando dove sta di casa.

SCÀMPOLO.

Dove posso.

TITO.

Non ha domicilio?

SCÀMPOLO.

Sì: Roma....

TITO.

E dove dorme?

SCÀMPOLO.

Dove mi lasciano dormire.

TITO.

Non ha mamma, lei?

SCÀMPOLO.

Credo di sì, ma è in America.

TITO.

E andandosene, non l'affidò a nessuno?

SCÀMPOLO.

Mi lasciò a una zia che piantai perchè mi picchiava troppo.

TITO.

E il babbo?

SCÀMPOLO.

So che il babbo morì, proprio quando nacqui io.... Forse ci siamo incontrati per la strada....

TITO

la guarda lungamente.

Ma come fa a vivere?

SCÀMPOLO.

E lei come fa?

TITO.

Io?... Ma io....

SCÀMPOLO.

Io faccio lo stesso....

TITO.

Perchè non si cerca un posto in una casa.... un servizio?...

SCÀMPOLO.

Perchè non voglio padroni.

TITO.

E che cosa mangia?

SCÀMPOLO.

Frutta.

TITO.

Ne ha sempre?

SCÀMPOLO.

Quasi.

TITO.

Ecco la lettera.... Ingegnere Giulio Bernini, Piazza di Spagna, numero nove.... Sa leggere, lei?

SCÀMPOLO.

No.

TITO.

Ma sa dov'è la Piazza di Spagna?

SCÀMPOLO.

Eh!... C'è la Trinità.... C'è i fiori.... C'è tanti gradini.... Li conosco bene.... Ci ho dormito tante volte al sole....

TITO.

Ma per il numero come farà?

SCÀMPOLO.

Lo domanderò ai vetturini....

TITO.

Dunque.... questo signore?

SCÀMPOLO.

L'ingegnere Giulio Bernini.

TITO.

Brava.... Ti.... Le darà una busta con....

FRANCA.

Ma sei pazzo?

TITO.

No.... non c'è pericolo....

SCÀMPOLO

a Franca.

Proprio.... non c'è pericolo.... sa....

TITO.

Dentro ci saranno cinquanta lire.... Non perdiamole, eh!...

SCÀMPOLO.

Le terrò strette....

TITO.

E se mi arrivano a salvamento, gliene daremo tre o quattro perchè si comperi un paio di scarpine.

SCÀMPOLO.

Proprio, no.

TITO.

Perchè?

SCÀMPOLO.

Perchè con tre lire non si possono comprare le scarpine che piacciono a me.... Sa.... quelle alte.... alte.... così.... che non ci si

può quasi camminare.... Ora vado; lascio tutto, anche questo pacco....

TITO.

Che cos'è?

SCÀMPOLO.

È un coso.... Come si dice?... Un coso che i signori hanno in viaggio.

TITO.

Un *nécessaire?*

SCÀMPOLO.

Sarà!... Ma è mio, sa.... Ed è tanto bello.... Lo vuol vedere?

Apre il pacco.

Senta com'è liscio.... e guardi come brilla.... Lo lustro sempre....

TITO.

Ma questo è argento.... e massiccio anche.... E questo è smalto finissimo.... E le cifre sono d'oro.... Dove l'hai preso?

SCÀMPOLO.

L'ho trovato.

FRANCA.

Già!... In qualche valigia....

SCÀMPOLO.

No, signora.... Non rubo, io....

TITO

a Franca.

Perchè l'offendi?...

A Scàmpolo.

Non ci badare!... Ma dove l'hai trovato?

SCÀMPOLO.

Vicino al Colosseo.... una sera che ci andavo a dormire.... Bel palazzo, eh!... Lo portai subito al Commissario, al mio, che mi fece una carezza.... qui.... E mi disse: « Faremo delle ricerche, e se fra un anno nessuno lo ha reclamato.... te lo regalerò ». Un anno è passato.... è ora è mio.... Guardi, c'è anche la lettera del Commissario.... col bollo.... Lo vuol comprare?

TITO.

No, davvero.

SCÀMPOLO.

Non ha soldi?

TITO.

No.

SCÀMPOLO

guardandolo.

Ah!... Vuole che glielo regali!

TITO.

Invece se lo porti via.

SCÀMPOLO.

Ma lei crede che non l'ho rubato?

TITO.

Sì, ci credo.

SCÀMPOLO

mostrando la lettera.

Lei si fida di me?...

TITO.

Tanto, piccina....

SCÀMPOLO.

Allora mi può dare del tu....

TITO.

Grazie....

SCÀMPOLO.

Lei è buono....

Guardando Franca.

Non dubiti, sa.... Le porterò le cinquanta lire.... vado!

Sorride a Tito, fa una smorfia a Franca e sparisce.

SCENA TERZA.

TITO - FRANCA.

TITO.

Povera bimba!

FRANCA.

Non piangi mica.... vero?

TITO.

No, ma penso: è quasi lo stesso.

FRANCA.

Mi permetti di dirti una cosa?

TITO.

Se è spiacevole me la dirai anche se non lo permetto.... E sono sicuro che è spiacevole.

FRANCA.

Sai che cosa sei?... Un rammollito....

TITO.

Vedi che non sbagliavo....

FRANCA.

Proprio rammollito.... e senza speranza....

TITO.

Comincio, in parola, a crederlo anch'io....

FRANCA.

Oh! meno male!

TITO.

Eh sì!... Perchè se non fossi un po' rammollito, ti prenderei delicatamente sulle mie braccia, piano, piano e pari, pari.... poi, condurrei il dolce peso alla finestra, stenderei le braccia nel vuoto e, con tutto il garbo possibile, pànfete!... lo lascerei andar giù!

FRANCA.

Pròvati.... Ercole!

TITO.

Franca.... non mi scoc....care!

FRANCA.

Se tu sapessi che paura mi fai!

TITO.

Franca.... Non tormentare la mia pazienza!

FRANCA.

Ma non vedi che tremo dallo spavento!

TITO.

Franca.... Non dimenticare che il Tevere è vicino e che potresti davvero fare la fine della Tosca!

FRANCA.

Ma stai zitto! Dovresti vergognarti dell'ora che hai perduta parlando con quella piccola.... porcheria....

TITO.

Non ho perduto niente perchè ho parlato con una donna intelligente.... il che non mi accade spesso....

FRANCA.

Ma dimmi, francamente, che sono una bestia....

TITO.

Non lo dico....

FRANCA.

Ti ringrazio.

TITO.

Non lo dico.... per non far torto alla bestia....

FRANCA

minacciosa.

Tito!...

TITO.

Tito fu buono e clemente, e Dio, per ricompensarlo, gli mandò l'eruzione del Vesuvio che gli distrusse Pompei.... Io sono buono e clemente, e Dio, per ricompensarmi, mi ha mandato te.... Pazienza! E ora, finiamola!... Dai retta a me.... Dormi.... Tu non sei civile che quando dormi....

FRANCA

fuori di sè.

E tu sei....

Entra Egisto senza bussare.

SCENA QUARTA.

TITO - FRANCA - EGISTO.

Egisto è il degno cameriere di quell'albergo. Capelli folti e ricciuti. Grembiale sporco arrotolato alla cintura. Sigaretta all'orecchio, e fiore all'occhiello di un frac incredibile. Egisto ha un foglio di carta in ogni mano.

TITO.

Avanti, Egisto, avanti!... E ti prego, ancora una volta: quando entri qui non darti la briga di bussare! Tanto fra noialtri....

Egisto lo guarda in silenzio e il suo sguardo è pieno di disprezzo.

Dunque?... Che c'è?... Qual è il buon vento che ti condusse a noi?... Un vento di pranzo?... Porti forse il *menu* di ciò che qui chiamano pranzo? E allora, coraggio!... Fai un po' vedere di quali intingoli ci avveleneremo oggi....

Egisto, sempre muto, gli dà uno dei fogli.

Ma questo è il conto.... Pazienza!... Come?... Sette settimane.... di già!... Proprio così!... Sette settimane; cioè due mesi meno un quarto!... Come passa il tempo!... Si invec-

chia, Egisto, si invecchia.... E meglio non pensarci....

Mette il conto in tasca.

E ora vediamo il pranzo.... Hai capito?... Fai vedere....

Egisto, immobile, muto, non gli porge il *menu*.

Ah!... Capisco.

Tira fuori il conto.

O pagar questa minestra o saltar quella finestra!... È così?... Ma benone!... Evviva la fiducia!... La borsa o la vita!...

FRANCA.

Dite al vostro principale che è un mascalzone....

TITO.

Inutile dirglielo. Lo sa....

FRANCA.

Tra un'ora sarete pagato e domani ce ne andremo.

Queste parole scuotono Egisto.

EGISTO.

Come!... Scusi.... Ha detto?

FRANCA.

Che fra poco sarete pagato e domani ce ne andremo.

EGISTO

a Tito.

Dice davvero? Signor ingegnere, è vero?

TITO.

Proprio così.... Pagheremo.

A Franca.

Con cosa?...

FRANCA.

Con del denaro.

TITO.

Ah! Già!... Non ci avevo pensato.... E dove lo piglieremo?

FRANCA.

Ingegnati, ingegnere!...

TITO

a Egisto.

Sì.... Egisto.... Pagheremo e ce ne andremo....

EGISTO

trasformato, ossequioso.

Ma perchè non dirlo prima?

Scioglie il grembiale e incomincia con febbrile attività a spolverare i mobili, gli oggetti, tutto quanto gli capita sotto mano.

Perchè.... perchè non dirlo prima?...

E continua il suo impeto di ordine e di pulizia.

TITO.

Non ti scalmanare, perchè la mancia non ti arricchirà lo stesso.

EGISTO.

Ma che mancia!... Dovere!... Dovere!

TITO.

Avresti potuto incominciare un po' prima a fare il tuo dovere.

EGISTO.

Impossibile, caro ingegnere, impossibile.... Lei non si può immaginare il disprezzo che ho per i disgraziati, per i mascalzoni.... e peggio.... che càpitano qui.... E io non posso servire chi disprezzo.... Mia madre non mi partorì per servire chi disprezzo!

TITO.

Partorì un bel fenomeno, tua madre....

EGISTO.

Ma ora, andandosene, loro riacquistano tutta la mia stima, tutto il mio rispetto.... Dunque, dicevamo.... per il pranzo la signora desidera....

FRANCA.

Un corno!

EGISTO

guardando il *menu*.

Niente corni oggi.... ma *potage Parmentier*.... cioè acqua pura e vecchie patate.... Dopo *bœuf à la mode*.... Bòve, forse, ma alla moda no, perchè si usa da parecchi giorni....

Si bussa.

TITO.

Avanti....

SCENA QUINTA.

TITO - FRANCA - EGISTO - GIULIO.

TITO.

Giulio!... Tu.... qui?... Cos'è accaduto?

GIULIO.

Ti dirò.... E tu?... Come va?... Come stai?

TITO.

Ti dirò!

GIULIO

a Franca, molto freddo.

Signora!

FRANCA.

Caro ingegnere....

EGISTO.

Allora tre coperti, invece di due.... Benissimo. E finiremo con *dessert,* frutta, liquori....

TITO.

E un cordino per impiccarti....

EGISTO

esce urlando nel corridoio.

Tre coperti e un cordino al trentasette!... Pronti!

GIULIO.

Ma.... chi è?

TITO.

Non ci badare. È un matto che si crede cameriere, ma non è pericoloso!... Ma, dimmi, dimmi.... Come mai? Perchè incomodarti, tu che hai tanto da fare!... Bastava che tu rispondessi.

GIULIO.

Che rispondessi.... a che cosa?

TITO.

Alla mia lettera.... Ti ho mandato una lettera, mezz'ora fa...! Non l'hai avuta?

GIULIO.

Sono fuori di casa da stamattina alle sette.... Perchè mi hai scritto?

TITO.

Per....

GIULIO.

Avanti....

TITO.

Scusami....

FRANCA.

Ma non fare tante storie!...

TITO.

Franca....

FRANCA.

Mi pare che quando una cosa si è scritta.... la si può anche dire.... E se tu fossi, più o meno, un uomo....

TITO

minaccioso.

Vattene!

GIULIO

interponendosi.

Tito!

TITO.

Va via....

FRANCA

a Giulio.

Non si stupisca, ingegnere.... Poco fa ha tentato di buttarmi nel Tevere....

TITO.

Io?... Non gli dar retta, sai....

A Franca.

Fammi il sacrosantissimo piacere di andartene.

FRANCA.

Me ne vado.... Ma non sciupare i tuoi preziosi nervi! Me ne vado.... Ciao!

Esce.

TITO.

Ecco l'amante!... Già!... L'amante!... È con una delle più belle parole che siano inventate.... che si definisce una simile arpìa.... una tale disgrazia!... Ti garantisco che se non mi facessi tanta pietà, mi farei molto schifo!... Abbi pazienza!... Scusa questa scenata, questa miseria, questo disastro.... Scusa!

GIULIO.

Ma che c'entra!... Perchè mi hai scritto?

TITO.

Per chiederti altre cinquanta lire.... volevo uscire e venire da te.... ma guarda in che stato sono.

GIULIO.

Eh!... Quante spiegazioni per cinquanta lire. Eccole!

TITO.

Sai, credevo che la famosa frase « morir di fame » non fosse che una frase.... eppure se non avessi avuto un amico come te, sarebbe divenuta un fatto....

GIULIO.

Ma siccome hai un amico come me, continua e continuerà ad essere una frase....

TITO.

Come farò a sdebitarmi? Quando?

GIULIO.

Presto, spero.... Ti porto delle buone notizie.... Ieri, Galloni, il segretario del ministro, mi ha detto che nuove ed urgenti istanze sono state fatte per la costruzione della ferrovia tra Gherezagh e Benarh-Bes....

TITO.

Io mi domando quando si convinceranno che è indispensabile!... Gli ufficiali del Genio che sono laggiù non possono andare avanti a forza d'improvvisazioni ogni volta

che c'è un trasporto di materiale da fare.... È impossibile!... È pericoloso!

GIULIO.

Credo che il ministro ne sia convinto....

TITO.

Dici davvero?

GIULIO.

Ed ha nuovamente esaminati i due progetti che ha in suo potere: il tuo e quello di Demarchi.

TITO.

Il mio è migliore....

GIULIO.

E tu sei modesto.

TITO.

Non si tratta di modestia, ma di verità.... Demarchi è un eccellente mestierante in costruzioni ferroviarie.... ma come ha fatto il suo progetto? Sulle carte geografiche e topografiche!... Come può sapere le difficoltà vere di quei terreni, le oscillazioni, le debolezze, le resistenze, le sorprese della sabbia.... se non c'è mai stato?... Io, invece, la conosco palmo a palmo quella terra....

L'ho studiata.... la conosco al disopra e c'è mancato poco la conoscessi anche al disotto perchè mi ci sono battuto, mi hanno ferito e se quella sera, dopo il combattimento, non passava un ufficiale e quattro bersaglieri in ricognizione, a quest'ora sarei da un pezzo nel paradiso di Maometto dove mi annoierei maledettamente.... Dunque, se il ministro deve scegliere tra i due progetti, uno tutto immaginativo e l'altro tutto pratico, scelga il mio e farà bene.

GIULIO.

E quel che farà, probabilmente.... Ma bisogna che tu stesso faccia valere le buonissime ragioni che hai dette a me.... e con Galloni otterremo, dal ministro, un'udienza per te....

TITO.

Io.... dal ministro?... Ma come faccio?... I miei mezzi non mi permettono, ormai, che l'orario del pipistrello.... Di giorno non posso uscire....

GIULIO.

E i genitori?

TITO.

Stanno benissimo, grazie.... Ma più un

centesimo dacchè mi son messo con quel-l'accidente di là....

GIULIO.

Esagerano lasciandoti in simili strettezze.... ma, però, non hanno tutti i torti....

TITO.

Lo so bene!

GIULIO.

Tu non sai come nuoci a te stesso vivendo così, in un tale albergo ed in simile compagnia....

TITO.

Oh!... In simile compagnia!... Ora, esageri, tu.... non è poi mica....

GIULIO.

Gli vuoi bene?

TITO.

Proprio non lo so.... Quando si è in questa miseria anche i sentimenti si abrutiscono.

GIULIO.

E allora piàntala!

TITO.

Si fa presto.... a dirlo.... La donna è sempre un viaggio pericoloso: si sa quando incomincia: non si sa quando finisce.... E poi, cosa vuoi che ti dica?... Mi sento un po' responsabile di quella povera diavola.... Prima di conoscermi, cantava.... Guadagnava qualcosa.... poco, perchè senza voler dirne male, cantava come una pecora.... ma fui io che le impedii di continuare.

GIULIO.

Per gelosia?

TITO.

Un po' per gelosia.... un po' per pudore.... Mi dispiaceva si sapesse che ero l'amante d'una donna che cantava così male!

GIULIO.

Ma se non è un bell'amore che vi tiene insieme, che cos'è?

TITO.

È una brutta abitudine....

GIULIO.

Potresti farne a meno di quella donna?...

TITO.

Ma!... Credo....

GIULIO.

Hai degli scrupoli? Quali?

TITO.

Mi tratta tanto male.... che credo mi voglia bene!

GIULIO.

Stupidaggini!... E se tu ti abitui all'idea di essere legato per sempre a quella donna, non te ne libererai più.... e ti condannerai a vivere segregato dal mondo, senza possibilità di studiare, in rotta coi tuoi e colla sola preoccupazione di sbarcare il lunario....

TITO.

Se credi che non basti!...

GIULIO.

Basta.... per rovinarti.... Ecco tutto!... E io sono sicuro che tu, libero dei tuoi movimenti, della tua intelligenza, libero di esercitare l'arte che hai imparata, riuscirai a farti una posizione, a crearti un avvenire.... Dunque liquida, credi a me, liquida....

TITO.

Come fare?

GIULIO.

Come vuoi.... purchè tu faccia....

TITO.

Se mi fai spedire in Libia sono un uomo salvo....

GIULIO.

Ma per fartici spedire è necessario che tu esca di qui, che tu abbia uno studiolo che ti permetta di ricevere degli amici, della gente della nostra professione, della nostra categoria.... Non capisci che qui il tuo spirito si ammuffisce, si incanaglia? Dunque, fuori!... Aria, perdinci, aria!...

Guardando il suo orologio.

E la paternale è finita per oggi.... perchè ho fatto tardi e sono aspettato....

TITO.

Non mi abbandonare, mi raccomando.... E grazie, sai, grazie.... Senti: vorrei lasciare questo albergo, ma guarda....

GIULIO.

Non li ho in tasca.... no.... non bastano.... Te li manderò stasera....

Si bussa.

TITO.

Avanti.

Entra Scàmpolo.

SCENA SESTA.

TITO - GIULIO - SCÀMPOLO.

SCÀMPOLO.

Ecco la risposta....

Gli porge una lettera.

TITO.

Come la risposta?... La risposta di che cosa?

SCÀMPOLO.

O che lo ha dimenticato?... Non mi ha mandato in Piazza di Spagna, al numero nove, al terzo piano?...

TITO.

Sì, lo so, ma....

SCÀMPOLO.

E io ci sono andata!... Come è grande la Piazza di Spagna vista di lassù.... Si vede.... E poi si vede anche....

TITO.

E dopo?

SCÀMPOLO.

Al terzo piano c'erano due porte.... Non

sapevo a quale bussare.... lei non me l'ha detto.... allora ho fatto come facciamo noi ragazzi quando si fa a chi tocca.... Ho contato fino a nove.... come se le porte fossero due ragazzi.... Guardi, così....

Si colloca tra Tito e Giulio.

Dianzi le porte facevano da ragazzi, ora loro fanno da porte.... E ho contato: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto e nove.... È toccato alla porta di destra. Ho bussato. Era proprio lì.... Non si sbaglia mai!... Mi ha aperto una vecchia che mi ha guardata male.... Ma a me non me ne importa; ci sono abituata.... « C'è il signor Giulio?... » ho detto io.... « C'è », m'ha detto lei.... « Gli dia questa lettera », ho detto io.... Ha preso la lettera e pum!... mi ha chiuso l'uscio sul muso. Ho aspettato. Ha riaperto.... « Passa », mi ha detto lei.... « Passo », ho detto io. E sono passata in una bella stanza un po' buia.... c'era.... e poi c'era....

GIULIO

a Tito.

Ma sai che....

TITO

interrompendolo.

Aspetta....

A Scàmpolo che guarda Giulio.

Continua....

SCÀMPOLO.

Ho finito.... Il signor Giulio.... mi ha dato.... questa lettera.... e io l'ho portata subito....

TITO.

Fai vedere....

Prende la lettera.

Non c'è scritto niente sulla busta, neanche il mio nome.... Come mai?

SCÀMPOLO.

E io che ne so? Forse il signor Giulio non sa scrivere....

TITO.

Già!... Forse....

Apre la lettera e ne trae un biglietto da cinquanta lire.

Ma....

SCÀMPOLO.

È contento, eh?... Anch'io, sa....

TITO.

Senti, Scàmpolo....

GIULIO.

Come?

TITO.

Proprio così: si chiama Scàmpolo questo

bel mobile.... Dunque, sentiamo, spiegami un po'....

SCÀMPOLO.

Un'altra volta?

TITO.

Sì: un'altra volta.... perchè non ho capito bene.... Dunque tu sei stata in Piazza di Spagna?

SCÀMPOLO.

O non mi ci ha mandato lei?

TITO.

Al numero nove?

SCÀMPOLO.

Sì....

TITO.

Al terzo piano?

SCÀMPOLO.

Al terzo piano.... C'è un canarino alla finestra.

TITO.

Ed è il signor Bernini che ti ha dato queste cinquanta lire?

SCÀMPOLO.

O chi vuole che me le abbia date?

GIULIO.

Ma è....

TITO

interrompendolo.

Stai zitto....

A Scàmpolo che guarda Giulio.

Allora tu hai visto il signor Bernini?

SCÀMPOLO.

Per forza....

TITO.

Lo hai visto proprio coi tuoi occhi?...

SCÀMPOLO.

Con che cosa vuole che l'abbia visto?

TITO.

E allora sentiamo: dimmi com'è....

SCÀMPOLO.

Com'è.... chi?

TITO.

Questo signor Bernini che hai visto coi tuoi occhi. Descrivimelo....

SCÀMPOLO.

Non so scrivere....

TITO.

Dimmi se è vecchio o giovane: magro o grasso; grande o piccolo. Sentiamo.

SCÀMPOLO

ha capito. I suoi occhi fissano intensamente Giulio. Ma non si scompone. Impavidamente descrive l'attore che fa la parte di Giulio.

TITO.

Ma brava!... Bravissima!... È un ritratto perfetto!... Di', Scàmpolo.... sai chi è questo signore?

SCÀMPOLO.

È il signor Giulio Bernini.

GIULIO.

Proprio lui!

SCÀMPOLO.

Tanto piacere di fare la sua conoscenza....

GIULIO.

Il piacere è mio.... ma io sono uscito di casa stamattina alle sette....

Guarda il suo orologio.

SCÀMPOLO.

Così presto?

TITO.

Dunque?... Che cosa ci hai raccontato?... Che storia è questa?

SCÀMPOLO.

È la storia.... di una bugia....

TITO.

Me ne ero accorto, sai?... Ora dimmi subito dove hai preso questo biglietto da cinquanta.

SCÀMPOLO.

Cosa gliene importa dal momento che ce l'ha.... non è mica falso, sa....

TITO.

Chi te l'ha dato?

GIULIO.

Ma sai che è curiosa.... e se non avessi tanta fretta, sentirei volontieri la fine di quest'imbroglio.... ma non posso, sono aspettato.... Peccato davvero.... Tornerò domani....

TITO.

Allora aspetto te per sloggiare.

GIULIO.

E poi, spero che ricomincerai a farti vedere a casa. Sai che mia moglie ha un debole per te....

TITO.

Non scherzare e saluta tanto la signora Emilia.

GIULIO.

A domani.

A Scàmpolo.

E lei.... signorina Scàmpolo.... la ringrazio tanto della sua visita e sono dispiacente di non averla trattenuta più a lungo.... Torni presto.

Esce.

SCENA SETTIMA.

TITO - SCÀMPOLO.

SCÀMPOLO.

Mi ha preso in giro.... ma mi ha dato del lei.... Cosa vuol dire «avere un debole»?

TITO.

Vuol dire che aspetto che tu ti spieghi.

SCÀMPOLO.

Perchè si arrabbia? Quando fanno un piacere a me, non mi arrabbio mica.

TITO.

Tu sei tu: io sono io.

SCÀMPOLO.

Bella scoperta!

TITO.

Voglio sapere e subito.... su.... Vieni qui.... Ma dov'è il tuo pacco?

SCÀMPOLO.

Quale pacco?

TITO.

Quello che avevi dianzi.... Dov'è?

SCÀMPOLO.

Lontano.

TITO.

Che ne hai fatto?

SCÀMPOLO.

L'ho venduto.

TITO.

Venduto?... A chi?... Dove?...

SCÀMPOLO.

Sa.... da uno di quelli che ci hanno un po' di tutto....

TITO.

Un rigattiere?

SCÀMPOLO.

No.... Sa, quelli che vendono delle cose polverose, rotte, Madonne.... tazze.... fucili....

TITO.

Un antiquario?

SCÀMPOLO.

Sì.

TITO.

E perchè l'hai venduto?...

SCÀMPOLO.

Perchè il signor Giulio non era in casa.... e io volevo tornare colle cinquanta lire....

TITO.

Ma perchè?...

SCÀMPOLO.

Non so.... Perchè.... così non si riaccomoda più le scarpe....

TITO.

Ah! questa, poi!... Questa.... è proprio nuova.... Ma vuoi dirmi come ti è venuta questa idea?

SCÀMPOLO

seria.

Non glielo saprei dire davvero.... ma non ne avevo altre.... Camminavo e pensavo a lei....

TITO.

A me....

SCÀMPOLO.

Sì, a lei.... Non è mica colpa mia.... Lo

vedevo dappertutto.... e sempre colla scarpa in mano.... e mi dispiaceva.... e poi pensavo: che io non abbia niente è giusto, perchè sono una povera; ma che lui — lui era lei.... ma che lui non abbia niente non è giusto, perchè è un signore....

TITO.

Io?

SCÀMPOLO.

Oh!... Si vede, sa... dal modo di parlare, da tante cose.... E allora dicevo: sarebbe curioso che io che sono una povera, potessi fare del bene a lui che è un signore.... E camminavo sempre.... Chi sa perchè si pensa, a un tratto, a delle cose così buffe.... Forse, perchè io ho sempre ricevuto dagli altri e che non ho mai dato niente a nessuno.... Forse perchè volevo provare, dando a lei, quello che provano gli altri quando dànno a me.... Ora ho capito.... Come fa piacere.... dare!

TITO.

Proprio.... io non so cosa dirti....

SCÀMPOLO.

Non ho mica fatto niente di male?

TITO.

Ma che cosa ne sai tu, del bene, del male....

SCÀMPOLO.

Oh! Lo so.... Quando ero in società con Toto per vendere i cerini, lui stava dalla parte delle Quattro Fontane, io da quella di San Giovanni.... E tutte le sere ci s'incontrava per dividerci il guadagno. Una domenica invece di stare a San Giovanni me ne andai alle corse e vendei tutte le mie scatole.... e Toto, che non ebbe quest'idea, ne vendette cinque o sei appena.... Era una bestia dalla rabbia.... Ci aveva trenta centesimi: io quasi tre lire.... Gliele feci vedere.... Lui me le prese e scappò via.... e io rimasi lì, ferma, a guardarlo correre.... Quando lo rividi gli dissi: « Hai fatto male » e lui si mise a piangere.... Se lei mi dice che ho fatto male, mi metto a piangere anch'io....

TITO.

Mi sbalordisci.... Io non so.... Cosa vuoi che ti dica? Mi sbalordisci.

SCÀMPOLO.

Non è più arrabbiato?

TITO.

Come fare?... Non posso che ringraziarti.

SCÀMPOLO.

Lei ringrazia me?

TITO.

Sì.... E ora tienti queste cinquanta lire.

SCÀMPOLO.

Cosa vuole che me ne faccia?

TITO.

Quel che vuoi!

SCÀMPOLO.

Lei non ne ha più bisogno?

TITO.

No. Il signor Giulio me le ha portate. Guarda.

Mostra l'altro biglietto.

SCÀMPOLO.

È uguale al mio.

TITO.

Preciso.

SCÀMPOLO.

Allora perchè lo prende da lui.... e non da me?

TITO.

Perchè?... Perchè.... Insomma prendi questo denaro....

SCÀMPOLO.

Me lo porterebbero via.... come fece Toto.... o mi domanderebbero dove l'ho preso.... come l'ho avuto.... Una povera come me non deve mica avere tanti quattrini insieme.... Me li tenga lei.... e quando ne avrò bisogno verrò a prenderli, a poco a poco.... Vuole?

TITO.

Ma sai che hai delle idee proprio tue.

SCÀMPOLO.

Non ho altro di mio.... allora vuole?... Cosa gli fa a lei?

TITO.

Niente, ma.... essere il banchiere di Scàmpolo è un po' straordinario.

SCÀMPOLO.

È più straordinario che Scàmpolo abbia un banchiere; me li tiene?

TITO.

E sia.... Ora faccio cambiare e ti do' i soldi della biancheria.

SCÀMPOLO.

Tornerò domani.

TITO.

Ma ti sgrideranno.

SCÀMPOLO.

No, perchè fino a domani non mi farò vedere.

TITO.

Come vuoi.... Ma vieni presto perchè cambio domicilio.

SCÀMPOLO.

Verrò presto.

Entra Egisto con una piccola tavola miseramente apparecchiata.

EGISTO

mettendo la tavola a destra.

Pronti, tre coperti.... E l'invitato?...

TITO.

È andato via.

EGISTO.

Allora un coperto di meno....

A Scàmpolo che è andata vicino alla porta d'uscita.

E te.... che cosa vuoi qui?... Fuori.... e presto se non vuoi ruzzolare le scale....

La spinge.

TITO

afferrando Egisto.

Se tocchi quella bambina....

EGISTO.

Oh!... Ingegnere!...

TITO.

Se tocchi un capello di quella bambina.... sei tu che ruzzoli le scale!... Via!... Fuori!...

E lo mette fuori.

Vuoi favorire, Scàmpolo?

SCÀMPOLO

guardandolo cogli occhi pieni di una infinita riconoscenza.

Già!... E se viene sua moglie?

TITO.

Mia.... Non ci mancherebbe altro!... Se vuoi....

SCÀMPOLO.

No, grazie.

TITO.

Prendi una mela.

Gliela dà.

La puoi mangiare qui....

SCÀMPOLO.

La vado a mangiare al sole.... Perchè mi ha difesa? Non mi era mai successo.... E lei mi difenderebbe ancora se qualcuno....

TITO.

Certo....

SCÀMPOLO.

È curioso!... Invece di essere contenta.... ho voglia di piangere.... ma io non piango mica.... sa.... Grazie.... Grazie....

Un singhiozzo le monta alla gola e fugge per nasconderlo.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

Un salotto in casa di Giulio Bernini. In fondo, una porta sul corridoio: di faccia, al di là del corridoio, un'altra porta con vetro opaco che conduce allo studio di Giulio. Porte a destra e a sinistra. Arredamento da borghesi benestanti. Un po' più di sfarzo che di buon gusto.

SCENA PRIMA.

GIULIO - EMILIA.

Giulio è sdraiato sul canapè, all'estremità sinistra della scena: legge il giornale. Emilia, sprofondata in una poltrona, all'estremità destra, ricama.

GIULIO

dopo un silenzio.

Emilia!

EMILIA

senza voltarsi.

Giulio!

GIULIO.

Mi si è spento il sigaro.

EMILIA.

Riaccendilo.

GIULIO.

Non ho fiammiferi.

EMILIA.

Alzati e prendili.

GIULIO.

Non posso.... perchè se mi muovo non ritroverò più questa posizione che è perfetta.

EMILIA.

Allora non ti alzare.

GIULIO.

Non hai capito la mia.... insinuazione?

EMILIA.

No; troppo fine.

GIULIO.

I cerini devono essere sul tavolo, vicino a te.

EMILIA

senza voltarsi.

Non li vedo.

GIULIO.

Perchè non li guardi.... Devono essere sotto il tuo ritratto, o sotto i giornali....

EMILIA.

Uff!

Cerca e trova la scatola; gliela getta, ma il tiro essendo corto, la scatola cade in mezzo alla scena.

GIULIO.

Brava!... Grazie!.... Ora sono proprio allo stesso punto.

EMILIA.

Oh!... basta, vero!... Non esagerare.... Alzati.... sei d'una pigrizia indecente....

GIULIO.

Sai bene che la domenica non mangerei per non far la fatica di masticare....

Fischia alla scatola che non si muove.

La serva è fuori?

EMILIA.

Sì: erano due domeniche che non usciva.

GIULIO.

Benone!...

Legge un momento. Guarda sua moglie.

Sai, Miliuccia, che quella pettinatura ti sta proprio benino.... Ti abbellisce.

EMILIA.

Grazie.

GIULIO.

Ti ringiovanisce.

EMILIA.

Grazie.... ma non mi muovo.

GIULIO.

Sono perfettamente disinteressato.... Aspetti qualcuno?

EMILIA.

Perchè me lo domandi?

GIULIO.

Perchè ti trovo quel certo famoso non so che!... Hai un certo fascino aggressivo....

EMILIA.

Sei sempre disinteressato?

GIULIO.

Lo giuro sul mio sigaro spento!... Proprio, proprio carina, oggi.

EMILIA.

Ti ringrazio per tutti gli altri giorni.

GIULIO.

Tutti gli altri giorni.... sei più carina di oggi.

EMILIA.

Dio!... Come dev'essere cattivo un sigaro spento.

GIULIO.

Atroce!... È moscio, amaro e puzza di gas! E poi, se non sbaglio, abbiamo anche un bel vestitino nuovo.... e grazioso quanto mai.... Chi te l'ha fatto?

EMILIA.

Il farmacista....

GIULIO.

Voglio dire: che sarta?

EMILIA.

La mia.

GIULIO.

Riuscitissimo!... Fai vedere... Alzati un po'.

EMILIA.

Tanto i fiammiferi non te li prendo lo stesso.

GIULIO.

Chi ci pensa più ai fiammiferi.... Su! Alzati. Lasciati ammirare....

EMILIA.

Sei pigro, ma sei anche seccante.

Si alza e gira lentamente su sè stessa.

Ti basta?

GIULIO.

Tanto, tanto carino!... Più che vestire, si direbbe che accarezza il tuo corpo!

EMILIA.

Ma Giulio!... Che cos'è accaduto? Spiegati....

GIULIO.

Vedi come sei?... Quando non mi occupo di te, ti lamenti.... Quando ti ammiro, non ci credi.... Non dico più niente....

Legge il giornale.

EMILIA.

Bravo!... Ti riposerai meglio.

GIULIO

leggendo.

Oh!... Poverina!

EMILIA.

Chi?

GIULIO.

Una piccina di circa due anni che è stata raccolta in istrada da parecchi giorni e che nessuno ha reclamata.... Deve avere una bella opinione della società, della famiglia, della religione.... Mah!... Di' un po', se l'adottassimo?

EMILIA.

Non ci mancherebbe proprio altro!

GIULIO.

Perchè? Non sarebbe mica un male di mettere fra noi un piccolo essere nuovo.

EMILIA.

Ti annoi?

GIULIO.

Ci annoiamo!... Siamo felici, ma ci annoiamo. Lo negheresti?

EMILIA.

No, davvero!

GIULIO.

Vedi?... Ah!... È stato proprio fortunato quel bestione di Tito, colla sua trovata....

EMILIA.

Scàmpolo?

GIULIO.

Già!... Oh!... A proposito di Scàmpolo.... L'ho incontrata stamattina.

EMILIA.

Ma sai.... che la incontri molto spesso?...

GIULIO.

Io?... Non più spesso, in ogni modo, di quanto lei incontra me.... E poi che male c'è?

EMILIA.

Confessa che ti piace?

GIULIO.

Mi diverte.

EMILIA.

È quasi lo stesso.

GIULIO.

E se tu la conoscessi, divertirebbe anche te.... Che tipo!... Non te lo puoi immaginare.... Che spontaneità!... Ha delle piccole genialità così saporite, così.... Fa proprio piacere vederla vivere! Non ne hai un'idea!

EMILIA.

Dovresti dirle di venire a trovarci.

GIULIO.

Qui?... Ma ti pare?

EMILIA.

Perchè?

GIULIO.

Ma perchè.... non so.... Davvero non ti....

EMILIA.

Figùrati!...

GIULIO.

Allora.... vuoi ridere?

EMILIA.

Ridiamo.... Oh!... Scommetto che glielo hai detto!

GIULIO.

Precisamente!... Ho invitato Scàmpolo....

EMILIA.

Ora capisco.... La pettinatura che abbellisce, il vestito che accarezza, il fascino aggressivo!

GIULIO.

Tu scherzi, via!

EMILIA.

Dunque conoscerò, finalmente, anch'io, questo prodigio della strada!

GIULIO.

Ma chi sa se viene, sai.... È talmente selvaggia!

EMILIA.

E questi mesi di vita civile, non l'hanno un po' addomesticata?

GIULIO.

Ma chè!... Basti dirti che Tito non è ancora riuscito di farla mangiare a tavola.... perchè ha soggezione della tovaglia!

EMILIA.

E dove mangia?

GIULIO.

Mah!... A volte sparisce per delle giornate intere e nessuno sa dove le passi....

EMILIA.

Ma.... e l'amica.... del tuo amico?... Come sopporta la presenza di questo.... Scàmpolo?

GIULIO.

Non la sopporta affatto e sono scene, liti, urli, pugni anche.... Un vero putiferio!

EMILIA.

Disgraziato!

GIULIO.

E non ha mica, poi, tutti i torti.

EMILIA.

Chi?

GIULIO.

Lei.... Perchè dovrebbe ammettere, senza protestare, l'intromissione in casa sua di una personcina così originale, così intelligente, così piena di strane seduzioni!... Perchè? Sentiamo....

EMILIA.

Càlmati, Giulio!

GIULIO.

Lo ammetteresti, tu? Ammetteresti che io....

EMILIA.

Perchè no, se fosse a scopo di carità? Non

soltanto, non me ne adombrerei, ma credo, anzi, che ti ammirerei di più....

GIULIO.

Tu mi ammiri?

EMILIA.

Sì, perchè conosco a fondo, ormai, la rettitudine, la bontà, la generosità del tuo carattere.

GIULIO.

Emilia?

EMILIA.

E sono convinta che pochi uomini ti possono essere paragonati....

GIULIO.

Mi spaventi, Emilia!.... È molto grosso?

EMILIA.

Che cosa?

GIULIO.

Questo conto da pagare....

EMILIA.

Perchè sciupi il mio slancio?

GIULIO.

Ma no, cara, non sciupo niente.... Ma cosa vuoi che ti dica? Sentirsi scaraventare sul viso delle cose simili e così a bruciapelo, fa una certa impressione....

EMILIA.

Non sei forse intelligente?

GIULIO.

Credo di sì.... perchè t'ho sposata.

EMILIA.

Non sei generoso? Guarda cos'hai fatto per il tuo amico.... Lo hai semplicemente salvato....

GIULIO.

Ma no!... È riuscito perchè ha lavorato sul serio. E poi, è un così bravo figliuolo....

EMILIA.

Uscendo dalla messa l'ho incontrato.

GIULIO.

O guarda!

EMILIA.

Già.... Perchè non si fa più vedere?

GIULIO.

Vuoi saperlo? Ha paura di te.... Proprio così.... Ha paura del tuo fascino aggressivo....

EMILIA.

Ma smettila col fascino aggressivo!

GIULIO.

Non puoi mica dire che Tito non ti facesse una corte da impensierire un marito anche meno geloso di me....

EMILIA.

Sciocchezze passate!

GIULIO.

Ma che potrebbero tornare.... E il buon Tito ha degli scrupoli.... Siccome l'ho un po' aiutato.... e ha potuto mettere su uno studiolo.... Siccome, probabilmente, gli otterrò anche la concessione della sua piccola ferrovia, non vuole esporsi, venendo qui, a rinnamorarsi di te.... Ecco perchè non viene.

EMILIA.

Sai di che cosa ha bisogno il tuo amico? Di prendere moglie.

GIULIO.

Padrone!! Basta che non la venga a prendere qui....

EMILIA.

Stupido!

GIULIO.

Scherzo. Sai come sono sicuro di te.

EMILIA.

Forse un pochino troppo!

GIULIO.

E sono sicuro anche di lui, benchè amico intimo. Tito è un galantuomo e non verrà.

EMILIA.

Sbagli, verrà.

GIULIO.

Cosa scommettiamo?

EMILIA.

Il tuo onore.

GIULIO.

Preferisco scommettere cinquanta lire.

EMILIA.

Ci sto!

GIULIO.

Ma bisogna stabilire i limiti della scommessa.

EMILIA.

Tre giorni.

GIULIO.

Benissimo! Dunque se entro mercoledì sera non si fa vedere, sono vincitore. Se invece, senza nuovi inviti o sollecitazioni da parte tua, ma spontaneamente, viene....

EMILIA.

Sei....

GIULIO.

Come?

EMILIA.

Sei tu che perdi.

GIULIO.

D'accordo. E pagherò. Ora dammi i fiammiferi.

EMILIA.

Niente.

GIULIO.

Ma è un'idea fissa!

EMILIA.

E le idee fisse non si muovono.... Zitto!... Hai lasciata aperta la porta dello studio?

GIULIO.

Può darsi.... Perchè?

EMILIA.

Mi era sembrato....

Si bussa alla porta di vetro.

Ma sì.... C'è qualcuno.

LA VOCE DI TITO.

Si può?

GIULIO.

Ahi!

EMILIA.

Hai perduto!... Avanti, ingegnere....

Entra Tito con un pacchetto.

SCENA SECONDA.

GIULIO - EMILIA - TITO.

TITO.

Vede, cara signora, che....

GIULIO.

Bada!.... Attenzione!

TITO.

Che c'è?

GIULIO.

Fammi il piacere di darmi quei cerini.... lì, ai tuoi piedi.

EMILIA

trattenendolo.

Non gli dia niente! Ma sa che è più di mezz'ora, che per non fare quei due passi, si priva di fumare.... e biascica il suo mozzicone!

TITO.

Vergogna!

Prende la scatola, accende la sigaretta, e la rimette dov'era.

GIULIO.

Quanto sei spiritoso!

TITO.

Sempre così, la domenica.

EMILIA.

Si accomodi, ingegnere.... Ma che cara, che cara sorpresa....

GIULIO.

Carissima: cinquanta lire!

TITO.

Come?

EMILIA.

Le ha scommesse con me.... che lei non sarebbe venuto.

GIULIO.

Perchè ti credevo una persona ammodo. Sbagliai.... Pazienza!... Potresti dirmi che cosa diavolo sei venuto a fare?

TITO.

E tu potresti dirmi dove diavolo hai imparato a ricevere così gli amici?... Tua moglie, molto gentilmente, mi ha detto stamani che qui avete del caffè eccellente e io ho

portato una macchinetta egiziana per insegnarle a fare un caffè prodigioso.

EMILIA.

E io la ringrazio.

TITO.

Anzi speravo che tu fossi a caccia.

GIULIO.

Con questo tempo?

TITO.

Già! Accidenti al tempo!...

GIULIO.

Oh! Dico!... Se volete che me ne vada....

TITO.

Puoi rimanere.... e dirmi se c'è qualche cosa di nuovo per me....

GIULIO.

Sì; grandissime novità, ma non buone per te.... Il governo ha deciso di mandare in Libia una ferrovia bella e pronta.... Domani la comprano al bazar e la spediscono per pacco postale.

EMILIA.

Sciocco!

TITO.

Cominciavo a sentirmi svenire!

GIULIO.

Rimettiti. Se mi dai i cerini ti faccio vedere il tuo incartamento che ho qui....

TITO.

È un ricatto.... ma cedo perchè non ti puoi immaginare come mi logora questa aspettativa.

Gli dà i cerini.

Anche ieri mandai Scàmpolo al Ministero con una lettera....

GIULIO.

E come sta Scàmpolo?

TITO.

Sta bene, ma me ne fa di tutti i colori! Scàmpolo non è una persona, ma un pericolo pubblico.

GIULIO.

Esageri.

TITO.

Esagero? O sentiamo come definiresti tu una persona che sempre, dappertutto, in presenza di chicchessia, pensasse ad alta voce.... Non capisci? Mi spiego subito. Mettiti in mente, per un momento che io sia afflitto da questo vizio o difetto mentale.... Ci sei.... Sì?... Bravo! Dunque io ti parlo di cose indifferenti; a un tratto questo pensiero mi viene in mente: « Ma guarda come Giulio s'è fatto brutto.... E come ha messo pancia!... Peccato che sia il marito di una così bella donnina!... » E mentre lo penso, lo dico. Capisci?

GIULIO.

E come!

EMILIA.

Dio ce ne liberi.

TITO.

Così è Scàmpolo. In lei tra il sorgere di un pensiero e l'atto di esprimerlo non c'è niente d'intermedio: nè riflessione, nè critica, nè paura; niente. Non essendo stata deformata da nessuna disciplina d'educazione, ignora la base, l'elemento essenziale della sociabilità umana: l'ipocrisia. Lei vede, sente, dice....

GIULIO.

Correggila.

TITO.

Già!... Correggi, se ti riesce, la musica di un usignuolo!... Figùrati che pochi giorni fa mi càpita in studio l'onorevole Galloni....

GIULIO.

Me lo disse.

TITO.

Ma non deve averti detto che cosa accadde.... Sai che l'onorevole si tinge disperatamente i baffi.... Mentre parlavamo gravemente, entra Scàmpolo per darmi delle sigarette. Guarda Galloni e gli domanda: « Perchè i suoi capelli sono così bianchi e i suoi baffi così neri? »

GIULIO.

Patatrac!

EMILIA.

Che disastro!

TITO.

Sai? Mi sono sentito agghiacciare fino ai capelli. Ho mandato via Scàmpolo, ma la

frittata era fatta. Non c'è stato più mezzo di riattaccare il discorso....

GIULIO.

Meno male che Galloni è un uomo eccellente: ma avevi ragione, perdinci! quella ragazza è un vero pericolo.

EMILIA.

Al quale ti esporresti volontieri.

TITO.

Tu?... Lui?...

EMILIA.

Ma non sa che mio marito non parla che di Scàmpolo, non incontra che Scàmpolo? È una passione senile.

GIULIO.

Oh! Senile, poi....

EMILIA.

Ecco!... Nega la qualità della passione.... ma non nega la passione....

GIULIO.

Finiscila!

EMILIA.

E poi, guardi, ingegnere: moriva dalla voglia di fumare: si è parlato di Scàmpolo e non ci ha pensato più.... Parlo con te, sai.... Cosa guardi così?

TITO.

Forse guarda il codice.... E fa bene!... Attenzione, caro.... Bada che Scàmpolo è minorenne.

GIULIO.

E tu sei un asino. Vado a prenderti l'incartamento. Così avrai occasione di parlare di cose serie.

EMILIA.

E pèttinati un po': profùmati, fatti bello.... Se Scàmpolo venisse....

TITO.

Come?

GIULIO.

Stamattina l'ho incontrata, e, siccome, da un pezzo, Emilia desidera conoscerla, gli ho detto di venire.

TITO.

Ah!... E che cosa ha risposto?

GIULIO.

Ha risposto: «Se ne ho voglia, vengo.»

EMILIA.

Evviva la franchezza!...

GIULIO.

Vado.... e vi lascio la mia riputazione....

Esce.

TITO.

Te l'accomodo io la riputazione, vecchio satiro da Scàmpoli....

SCENA TERZA.

EMILIA - TITO.

TITO.

Questa è nuova, in verità.

EMILIA.

Quale?

TITO.

Quella di Giulio e....

EMILIA.

Ci pensa ancora?

TITO.

Io, no.

EMILIA.

Si vede!

TITO.

Lei scherza.... come scherzava quando diceva....

EMILIA.

Ma niente affatto!... Giulio, suo malgrado, forse, pensa spesso a quella donna....

TITO.

Donna?... Bambina appena!... Cosa vuole che le dica? È una cosa talmente incredibile!...

EMILIA.

O perchè ci crede.... allora?

TITO.

Perchè.... Gli uomini sono veramente capaci di tutto.

EMILIA.

Persino d'innamorarsi di Scàmpolo.

TITO.

E, creda, sa, non ci potrebbe essere cosa più buffa al mondo.

EMILIA.

Forse sì: quella di esserne gelosi....

TITO.

Spero che non lo dice per me....

EMILIA.

Ma che gli pare!... Non mi permetterei....

TITO.

Quello che mi pare è che lei è proprio in vena di birichinate.

EMILIA.

È, forse, perchè sono contenta di riverderlo qui.

TITO.

Davvero?

EMILIA.

Sa che ne avevo perduto la speranza?

TITO.

Badi, bella signora Emilia: speranza è sinonimo di desiderio.... Dunque lei mi desiderava?

EMILIA.

Desideravo vederlo.

TITO.

Soltanto? È poco.

EMILIA.

Lei è uno sfacciato.

TITO.

Lo so. Ma lei non sa, invece, la sfrenata ammirazione che ho per lei....

EMILIA.

Ed è perchè mi ammira che non si è fatto vivo per tanti mesi?

TITO.

Proprio così.

EMILIA.

Bella scusa!

TITO.

Vuole anche una ragione? Non mi sono fatto vedere perchè.... perchè.... ero in campagna.... al verde.... E che verde!

EMILIA.

Ma quel brutto periodo è finito da un pezzo. Ora lavora, guadagna.... allora perchè non è venuto prima?

TITO.

Gliel'ho detto: troppa ammirazione per lei e troppa gratitudine per Giulio.... Scrupoli!

EMILIA.

Cambî.

TITO.

Che cosa?

EMILIA.

Abbia dell'ammirazione per Giulio se è riuscito a fare qualcosa per lei.... ed abbia della gratitudine per me che ho spinto Giulio a occuparsi di lei.

TITO.

Ma come?... Davvero?... Lei.... signora Emilia.... Sa che i miei scrupoli cominciano ad addormentarsi?... Allora Giulio non sarebbe stato che l'esecutore....

EMILIA.

Di quanto diceva la mia bocca....

TITO.

I miei scrupoli dormono. Voglio ringraziare la sua bocca.

EMILIA.

E invece stia fermo.

TITO.

Dunque, davvero, davvero, si ricordava di me.

EMILIA

mostrandogli una mano.

È la pietruzza che mi portò dalla Palestina. È diventata il mio gioiello prediletto. Sta sempre con me.

TITO.

Sempre?

EMILIA.

Giorno e notte.

TITO.

Felice lui!

EMILIA.

Si cheti! Io ho diritto di ricordare il passato: lei no, perchè lo ha troppo dimenticato.

TITO.

Nego.

EMILIA.

È impossibile negare.

TITO.

Nego lo stesso.... Non ho mai dimenticato, io....

EMILIA.

Guardi, la bugia è tanto grossa....

TITO.

Non è una bugia.

EMILIA.

E allora perchè è diventato rosso?

TITO.

Sa perchè? Perchè da piccino ho dette tante mai bugie senz'arrossire che quando ora dico la verità per reazione arrossisco.... Senta, mi faccia un piacere.... subito.... d'urgenza.

EMILIA.

Dica.

TITO.

Si lasci dare un bacio.

EMILIA.

Lei è matto.

TITO.

Il bacio della gratitudine: sulla bocca.

EMILIA.

Lei è matto da legare.

TITO.

Allora mi leghi.... o glielo do....

EMILIA.

I suoi scrupoli potrebbero svegliarsi....

TITO.

Non c'è pericolo: li sento russare....

EMILIA.

Venga, invece, a insegnarmi a fare questo caffè....

TITO.

M'insegni prima come le piacciono i baci.

EMILIA.

Si vuol chetare, sì o no?

TITO.

No.

EMILIA.

Allora mi cheto io. Non apro più bocca.

TITO

vicinissimo.

Se sapesse come ha torto! Se sapesse

quanto sia espressiva la sua bocca quando sorride.

EMILIA.

Badi.

TITO.

Si direbbe che lei guarda più colla bocca che cogli occhi. Chiuda gli occhi e mi guardi soltanto colla bocca.

Si bussa alla porta di vetro ma tanto piano che non odono.

EMILIA.

Gli dico di star fermo.

TITO.

Chiuda gli occhi....

Entra Scàmpolo.

SCENA QUARTA.

EMILIA - TITO - SCÀMPOLO - LO SCONOSCIUTO
poi GIULIO.

Scàmpolo è trasformata, ma senza esagerazioni urtanti. I suoi capelli son ben pettinati e i suoi piedini ben calzati. Ha un vestito modestissimo ma portato con molto garbo. La segue in scena uno sconosciuto assai maturo, molto azzimato, troppo elegante.

TITO

assai imbarazzato.

Ecco.... Scàmpolo....

EMILIA.

Ah.... Sai che desideravo molto conoscerti?

SCÀMPOLO.

Grazie.... Ora so che cos'è: « Avere un debole ».

EMILIA.

Cosa dici?

SCÀMPOLO.

Suo marito ha detto che lei ha un debole per l'ingegnere. Ora so cos'è....

TITO

a Scàmpolo.

Vuoi stare zitta?

EMILIA

allo Sconosciuto,

Lei cerca, forse, di....

GIULIO

entrando con delle carte.

Ecco qui.... Oh! Scàmpolo!...

Allo Sconosciuto.

Scusi.... Lei desidera?...

LO SCONOSCIUTO

turbatissimo.

Cosa desid.... Ecco.... Io....

SCÀMPOLO.

È il signor Fausto.

TITO.

Come?

EMILIA.

Ma chi è?

GIULIO.

E, ancora una volta, che cosa desidera?

LO SCONOSCIUTO

sempre più turbato.

Oh!... Niente.... Niente....

SCÀMPOLO.

Chiacchierava tanto per la strada e ora non sa più dire una parola.

TITO.

Dilla tu: spiegaci.

SCÀMPOLO.

Il signor Fausto mi ha seguìta.

LO SCONOSCIUTO.

Veramente.... Ecco....

SCÀMPOLO.

Perchè non dice che sono io che ho seguìto lei?

LO SCONOSCIUTO.

Non dico.... Ma le cose sono andate....

SCÀMPOLO.

Sono andate come dico io. Lei m'inseguiva. Al principio non ero sicura, ma dopo non c'era più da sbagliare, perchè quando

mi sono messa a correre si è messo a correre anche lui che pareva un barbero.

LO SCONOSCIUTO.

Potevo aver fretta anch'io.

SCÀMPOLO.

E se aveva fretta perchè quando mi fermavo a guardare i magazzini, si fermava anche lei.... Lo vedevo, sa, nel vetro.... che mi faceva dei salutini, così.... E poi mi ha parlato.... Sissignore!... Mi ha detto: « Bella damigella.... » Proprio così «.... Bella damigella, vuole che sia il suo Fausto e che facciam la strada insiem? » Come farei a sapere il suo nome se non me lo avesse detto?... E poi si è messo a camminare accanto a me, vicino, vicino, e non stava mai zitto. Parlava del suo appartamentino, del canapè orientale, della pelle d'orso....

LO SCONOSCIUTO.

Non credo....

SCÀMPOLO.

Non mi ha detto che lei ci ha la pelle d'orso? E i biscotti e il marsala e il grammofono?... Se dice che non me l'ha detto è un gran bugiardo.... E poi, quando siamo arrivati all'uscio mi ha detto: « Avrei ancora

tante belle cosine da dirgli: si può salire un momento?» E io gli ho detto «per me, salga pure». Ora può dire le belle cosine....

LO SCONOSCIUTO
col fuoco sotto i piedi.

Ecco.... Io vorrei....

GIULIO.

Lei vorrebbe andarsene? Eh! Sì!... Capisco.... Venga, l'accompagno.

SCÀMPOLO.

Arrivederlo, signor Fausto.

Giulio e lo Sconosciuto escono.

Com'era ridicolo! Ma per la strada lo era anche di più.... Mi guardava da vicino, con degli occhi stupidi.... Proprio come lei guardava la signora quando sono entrata....

TITO.

Non cominciamo, veh!... La signora aveva.... un bruscolo in un occhio.

SCÀMPOLO.

E lei gli soffiava in bocca!

EMILIA.

Ma è terribile!

TITO.

Ti prego di tenere la lingua a posto....

SCÀMPOLO.

Il suo posto è la bocca.

TITO.

E allora chiudi la bocca.

SCÀMPOLO.

A chiave?

TITO.

A chiave, sì.... e non parlare che quando te ne darò il permesso. Hai capito?

Scàmpolo fa cenno di sì col capo.

GIULIO

entrando.

Ah!... È stata buonissima! Brava!... Hai dato un bella lezione al signor Fausto.... Scommetto che non ricomincia per un pezzo.... E ora raccontaci dove lo hai incontrato.... sentiamo tutta l'avventura....

Scàmpolo tace.

Su.... Hai perduta la lingua?

Scàmpolo fa cenno che la lingua è in bocca ma chiusa a chiave.

TITO.

Non far la sciocca e rispondi.

GIULIO.

Perchè non parli?

SCÀMPOLO.

L'ingegnere me l'ha proibito.

GIULIO.

Ma perchè?

SCÀMPOLO.

Perchè ha paura che dica delle cose che dispiacciano a lei....

GIULIO.

A me?... Non capisco.

EMILIA

a Tito.

La fermi, la fermi!

TITO.

Ma non gli dar retta.

EMILIA

a Scàmpolo.

Accòmodati, bambina.... Dammi la tua bella borsetta.

Gliela prende e la mette sul tavolo.

E di' quello che hai fatto di bello, oggi, oltre l'avventura....

Scàmpolo.

Sono andata a San Pietro.

Emilia.

Alla messa?... brava.

Scàmpolo.

Io ci vado per la musica. I ricchi vanno al teatro per sentire la musica: io vado in chiesa.

Emilia.

In chiesa ci si va, anche, per pregare.

Scàmpolo.

Non so nessuna preghiera. Ne sapevo una: l'ho dimenticata. Ma in chiesa sto zitta, zitta e non penso mai come penso per la strada.... Penso alle cose che non capisco: il buio, le stelle, le nuvole che corrono.... E mi pare di pregare....

Giulio.

E forse preghi più degli altri....

Emilia.

Non hai sete?

SCÀMPOLO.

Sì, perchè il signor Fausto mi ha fatto correre.

EMILIA.

Vuoi dello sciroppo con seltz?

SCÀMPOLO.

Seltze.... no, perchè mi pizzica il naso e mi fa ridere come una scema.

EMILIA.

Te lo daremo coll'acqua.

La serve.

Ne vuole, ingegnere?

TITO.

No, grazie.

EMILIA

a Giulio.

E tu?

GIULIO.

Francamente, preferirei una tazza di quel famoso caffè.

EMILIA.

Aspetto che l'ingegnere si decida a darmi questa famosa lezione d'orientalismo.... Ingegnere....

TITO

distratto, guardando Scàmpolo.

Ma si figuri!... Sono tutto suo.... Andiamo pure in Oriente....

Sta per aprire la porta di destra.

EMILIA.

Non di lì.... è la mia camera da letto....

TITO

a Emilia.

Oh! L'istinto....

EMILIA.

L'Oriente è da questa parte....

Esce dal fondo. Tito la segue dopo avere ancora guardato Scàmpolo.

SCENA QUINTA.

GIULIO - SCÀMPOLO.

SCÀMPOLO.

Sola non lo sa fare il caffè?

GIULIO.

È un caffè speciale.

SCÀMPOLO.

Perchè l'ingegnere ha detto: «Sono tutto suo»?

GIULIO.

È un modo di dire.

SCÀMPOLO.

Ah! Credevò che fosse un modo di fare.... E l'Oriente che cos'è?

GIULIO.

È un punto cardinale.... Non sai che cosa sia?... È il punto in cui sorge il sole tutto nudo.

SCÀMPOLO.

Ed è per questo che il cielo diventa rosso?

GIULIO

ridendo.

Già!... E così? come sta il nostro Scampolino?

SCÀMPOLO.

Sta bene, ma non è suo.

GIULIO.

Sappiamo che sei tutta di Tito.... Gli vuoi molto bene?

SCÀMPOLO.

Sì: è stato buono per me.

GIULIO.

Tutti sarebbero buoni per te.

SCÀMPOLO.

Ma lui è stato il primo.

GIULIO.

E.... come gli vuoi bene: sentiamo.

SCÀMPOLO.

Che c'è molti modi di voler bene?

GIULIO.

Altro che! C'è il modo di voler bene al babbo e alla mamma.

SCÀMPOLO.

Quel modo non l'ho mai conosciuto....

GIULIO.

Poi, per una donna, c'è il modo di voler bene a suo marito: come, per esempio, mia moglie vuol bene a me.

SCÀMPOLO.

Sua moglie vuol bene a lei?

GIULIO.

Mah!... Credo! Mi sposò perchè mi voleva bene.

SCÀMPOLO.

E non ne può sposare un altro?

GIULIO.

Finchè vivo io, no.

SCÀMPOLO.

Meno male!

GIULIO.

Perchè?

SCÀMPOLO.

Non so.

GIULIO.

E poi, c'è anche il bene che la signorina Franca vuole a Tito.

SCÀMPOLO.

Quello è un bene rabbioso che urla sempre.

GIULIO.

Non ti piace Franca?

SCÀMPOLO.

No. Mi tratta male e io tratto male lei.... Non è mica una moglie.

GIULIO.

Ma tu non sai cos'è.

SCÀMPOLO.

Lo so. Una volta nella strada dove stava mia zia, una donna che era lavandaia disse a un'altra donna che era lì con suo marito: « Vergògnati. Tu sei la ganza del postino ». E il marito le diede una coltellata, a sua moglie. Dunque essere una ganza è una cosa da coltellate.

GIULIO.

Già.... Dipende dai posti.... Dunque sentiamo di che qualità è il bene che vuoi a Tito?

SCÀMPOLO.

Di prima qualità.

GIULIO.

Lo so, ma.... Senti, Scàmpolo: io sono molto curioso e vorrei sapere cosa c'è tra voialtri due.

SCÀMPOLO.

In questo momento c'è l'Oriente.

GIULIO.

Lo fai a posta di non rispondere.

SCÀMPOLO.

Ma io rispondo.

GIULIO.

Dimmi; ti ha mai baciata, Tito?

SCÀMPOLO.

Perchè mi fa questa domanda?

GIULIO.

Perchè.... sono curioso.

SCÀMPOLO.

No; mai....

GIULIO.

E se ti baciasse.... ti dispiacerebbe....

SCÀMPOLO.

Ma.... non lo so.... Credo di sì....

GIULIO.

E se te lo dessi io, un bacio, ti dispiacerebbe?

SCÀMPOLO.

Credo di no.

GIULIO.

Proviamo?

SCÀMPOLO.

Proviamo.

GIULIO

la bacia sul collo.

Che cosa hai sentito?

SCÀMPOLO.

Ho sentito.... un bacio.

GIULIO.

Nient'altro?

SCÀMPOLO.

Nient'altro.

GIULIO.

Suvvia!... Scàmpolo!... Suvvia!... Fino a pochi mesi fa hai vissuto nella strada, sola, libera, padrona di te.... E la strada è maestra di tutto.... dunque deve averti anche insegnato che cosa sia un uomo....

SCÀMPOLO.

Vuole che non lo sappia....

GIULIO.

E.... che cos'è un uomo?...

SCÀMPOLO.

To'.... È lei....

GIULIO.

Ma no....

SCÀMPOLO.

Non è un uomo, lei?

GIULIO.

Sai che cosa credo? Che sei una gran furba e che vuoi darmela a bere.... Ma non bevo....

SCÀMPOLO.

Ho paura che non beve neanche il caffè!...

Si vede che lo sono andati a prendere proprio al punto cardinale....

GIULIO.

Non pensare al caffè.... Senti.... Vuoi che ti dica delle cose che ti facciano piacere?

SCÀMPOLO.

Me le dica....

GIULIO.

Devi sapere che quasi dal primo giorno che ti ho vista mi sei piaciuta molto.... mi sono interessato a te.... perchè devi sapere, anche, che sei molto carina, che hai una testina piena di vivacità intelligente, che hai dei bei capelli di seta filata e degli occhi limpidi come un bel cielo. Le sapevi queste cose?

SCÀMPOLO.

Sì, perchè me le ha dette il signor Fausto.

GIULIO.

Che c'entra il signor Fausto? Il signor Fausto ti parlava come un vecchio sudicio.

SCÀMPOLO.

Mi parlava come lei.

GIULIO.

Ma no. Io ti parlo da amico, da buon amico, che puole e vuole esserti utile.... E anche se Tito partisse per la Libia....

SCÀMPOLO.

Quando partirà?

GIULIO.

Presto, forse. Se dipendesse da me solo, partirebbe domani. Ma tu non devi sgomentarti. Ci sarò io. Mi occuperò di te e non ti mancherà nulla. Avrai dei bei vestitini.... Vuoi?

SCÀMPOLO.

Perchè non devo volere? Avrò anche un manicotto?

GIULIO.

Anche un manicotto....

Le prende il viso fra le mani e le parla vicinissimo.

E avrai tutto quel che vorrai. Tutto.

Entra Tito col caffè servito in un grande vassoio.

SCENA SESTA.

GIULIO - SCÀMPOLO - TITO - *poi* ÉMILIA.

TITO.

Oh!... Incomodo?

GIULIO

seccato.

Perchè?

TITO.

Ma!... Un'idea!... Mi era parso che.... Forse ho sbagliato?

Posa il vassoio sul tavolino.

GIULIO

per dire qualcosa.

Se la bontà del caffè si misurasse dal tempo che s'impiega a farlo, questo dovrebbe essere sublime.

TITO.

Già!... Sublime!...

GIULIO.

Che cosa vi è successo?

TITO.

La macchinetta non funzionava bene, da principio....

GIULIO.

Spirito debole, forse.

TITO.

Probabilmente!... Ma dopo col fuoco che ha acceso tua moglie, tutto è andato bene.... Non vi siete mica annoiati, aspettando....

SCÀMPOLO

dispettosa.

Ci siamo molto divertiti....

EMILIA

entrando.

E così?... Com'è questo caffè?

GIULIO.

Non abbiamo ancora....

EMILIA.

Che cosa aspettate?... Che sia freddo?... Non sapete che il caffè dev'essere caldo come l'inferno?

TITO.

E nero come l'anima di certa gente!

GIULIO

piano a Scàmpolo.

E puro come un angelo!

EMILIA

piano a Tito.

E dolce come l'amore!

A Scàmpolo.

Non ne prendi, tu?

SCÀMPOLO.

Grazie. Non mi piace il caffè.

TITO.

Bugia!... In casa lo bevi a litri.

SCÀMPOLO.

Non mi piace il caffè orientale.

GIULIO.

Hai torto, è squisito....

EMILIA.

Eccellente davvero....

TITO.

Buono! Buono! Buono!...

EMILIA

per rompere un silenzio che si prolunga troppo.

E così.... Scampolino.... hai fatto molte monellerie, qui?

SCÀMPOLO.

E lei ne ha fatte molte di là?...

GIULIO.

Attenta alle bottate....

EMILIA.

Anzi.... mi divertono....

Altro silenzio.

GIULIO.

Signori e signore.... Ho un'idea....

EMILIA.

Tua?... È strano.

GIULIO.

Zitta.... Io ho perduto una scommessa di cinquanta lire.... Invece di darle a mia moglie che le sciuperebbe in cose inutili.... propongo di portarvi tutti alla trattoria.... Vi pago un buon pranzo....

EMILIA.

E fai un buon affare....

GIULIO.

Giuro di spendere fino all'ultimo centesimo, perchè dopo vi porto al cinematografo.... Ci state?

EMILIA.

Io sì.

Indicando Scàmpolo.

Ma....

GIULIO

Che male c'è? Le presterai un tuo cappello e starà benissimo.

A Scàmpolo.

Sei mai stata al cinematografo?

SCÀMPOLO.

No. Ma so che è una cosa al buio.

EMILIA

a Tito.

Dobbiamo condurla?

TITO.

Come crede....

EMILIA.

Allora: tutti decisi?

GIULIO.

Tutti decisi.

EMILIA.

In cinque minuti sono pronta.

GIULIO.

Lo sarò prima di te.

EMILIA.

Altra scommessa?

GIULIO.

No, cara! per oggi, basta.

Esce a sinistra. Emilia a destra.

SCENA SETTIMA.

TITO - SCÀMPOLO.

TITO.

Ma benone!... Ma benissimo!... Brava! davvero!... Complimenti, cara, complimenti.... Se vai avanti di questo passo farai carriera.... Una bella carriera!... Ma non correr troppo perchè se inciampi ti puoi far male.... Non correr troppo.

SCÀMPOLO.

Se non mi muovo.

TITO.

Non hai altro da dire?

SCÀMPOLO.

Io, no.

TITO.

E lo capisco! È meglio che tu stia zitta.... che cosa potresti dire?... Niente.... Perchè, dico, non potresti mica negare che ti teneva il viso fra le mani e che ti parlava come se volesse mangiarti.

SCÀMPOLO.

Ci avevo un bruscolo in un occhio.

TITO.

Ti proibisco di scherzare.

SCÀMPOLO.

Crede che solo le signore ci possono avere il bruscolo?

TITO.

Basta così!... Qui non ci verrai più.

SCÀMPOLO.

Ha paura che veda e che dica.... Non dirò niente.

TITO.

Si tratta di te.

SCÀMPOLO.

Non ho fatto niente di male, io.

TITO.

Voglio sapere che cosa ti diceva.

SCÀMPOLO.

Perchè lo vuol sapere?

TITO.

Perchè sì.

SCÀMPOLO.

Bella ragione.

TITO.

Lo voglio sapere perchè, a poco a poco, senz'avvedermene e senza volerlo, sono diventato il tuo protettore, il tuo amico, la tua guida.... e per questo ho il diritto di sapere quello che fai e quello che pensi.

SCÀMPOLO.

Quello che penso, no. Lei mi può proteggere, mi può guidare, mi può pagare per quel poco che faccio in casa sua, ma non puole avere il diritto di sapere quello che

penso. Io sono la sua serva, la sua schiava: ma i miei pensieri, no. Nessuno li può sapere. I miei pensieri nascono qui dentro e se ne vanno quando vogliono, come degli uccellini, allegri quando c'è il sole, tristi se piove....

TITO.

Ma non capisci che se lo voglio sapere è per il tuo bene.... vieni qua.... Dimmi che cosa ti diceva. Questo lo posso sapere?

SCÀMPOLO.

Questo sì. Mi diceva che sono carina, che ho i capelli di seta e gli occhi di cielo....

TITO.

E non ti vergogni?

SCÀMPOLO.

Io? Perchè? Se era lui che parlava...

TITO.

Non dovevi ascoltarlo.

SCÀMPOLO.

E come dovevo fare? Non potevo mica impedirgli di parlare. E il padrone. E poi, se un uomo come il signor Giulio, che deve

avere cinquant'anni, dice a una ragazza come me, delle cose che non deve dire.... è lui che deve vergognarsene.

TITO.

Invece no. Se un uomo di cinquant'anni seduce una bambina di sedici.... è la bambina che è disonorata.

SCÀMPOLO.

E l'uomo no?... A me non mi pare giusto.

TITO.

Non sarà giusto, ma è così.... Dunque, dimmi la verità: ti faceva piacere quello che ti diceva dei tuoi occhi, dei tuoi capelli?...

SCÀMPOLO.

Per forza!... Mi faceva piacere.... ma c'era qualcosa che non mi faceva piacere.... Non so cosa.... Mi sentivo tutta.... Non so come dire.... era come una paura piena di curiosità.... perchè avevo voglia di sentire ancora e avevo voglia di scappare.... Io non lo guardavo e sentivo che lui mi guardava sempre.... E quando mi prendeva le mani.... avrei voluto averci i guanti come le signore!... E quando mi ha dato il bacio....

TITO.

Ti ha dato....

SCÀMPOLO.

Un bacio.... Qui.... Gli ho detto che non avevo sentito altro che il bacio.... Ma non era vero.... Ho sentito un po' di freddo dappertutto.... e poi come un brivido caldo.... Allora ho chiuso gli occhi e ho pensato.

TITO.

A chi?

SCÀMPOLO.

A nessuno.

TITO.

Senti, piccina, senti.... Quello che è accaduto non deve più accadere.... più.... Perchè tu sei.... Io sono.... Capisci?

SCÀMPOLO.

Mi pare di no.

TITO

prendendola dolcemente e paternamente fra le braccia.

Non deve più accadere perchè non devi sfuggirmi.... Mi sono abituato ad averti vicina ed è necessario che tu ci rimanga.... Perchè?... Non lo so neanche io.... Forse

perchè ad una certa età nasce in noi, in tutti noi, un bisogno di affezioni sane, umili, buone.... un bisogno di responsabilità nuove.... un bisogno di proteggere qualcuno, qualcuno di piccolo, qualcuno di fragile.... una sorellina.... un figliuolo.... uno Scàmpolo che si trova per via un giorno, che si raccoglie, che si tiene, che non era niente e che diventa.... molto.... Non mi devi sfuggire! E quando ti parleranno come ti hanno parlato, fai quello che volevi fare: scappa.... Ci sono delle parole che sembrano fatte di musica, di sole e di profumo, che cullano, che bruciano, che illudono e che salgono alla testa come il vino: che ubbriacano.... E tu non devi lasciartele dire perchè ti sciuperebbero, mio povero Scampolino, ti sciuperebbero. Mi capisci?

SCÀMPOLO

cogli occhi chiusi, piano, come in estasi.

Mi pare di sì.

Da destra entra Emilia, da sinistra Giulio.

SCENA OTTAVA.

TITO - SCÀMPOLO - EMILIA - GIULIO.

GIULIO-EMILIA.

Ah!...

TITO

imbarazzato.

Siete.... pronti?

GIULIO.

Ma sì....

EMILIA.

Prontissimi.

GIULIO

sforzandosi di ridere.

Ma che quadrettino!

EMILIA

furibonda e sorridente.

Che duettino!

GIULIO

piano a Scàmpolo.

Sei una bella bugiarda!

EMILIA

a Tito, rabbiosa.

È un bello spudorato!

TITO.

Ma creda....

GIULIO

a Scàmpolo.

Ne riparleremo.

EMILIA

a Tito.

Ma non la passa mica liscia, sa....

TITO.

Dunque.... si va?

GIULIO.

Andiamo pure....

EMILIA

che ha portato un mantello e un cappello che sarebbero esagerati per Scàmpolo.

Non avrai freddo, tu.

Scàmpolo non risponde.

TITO.

Prendi, poichè la signora Emilia è stata tanto gentile di aver pensato.

Egli stesso mette mantello e cappello a Scàmpolo.

EMILIA.

Stai molto benino.

SCÀMPOLO.

Se stessi molto benino, lei non me lo direbbe.

GIULIO.

Ma sì!... proprio benino.... Sembri....

SCÀMPOLO.

Una scimmia.

Togliendosi tutto.

E le scimmie non vanno alla trattoria.

EMILIA.

Sei troppo scontrosa.

TITO.

E allora rimani.

EMILIA.

Tra poco verrà la serva; starai benissimo con lei.

SCÀMPOLO.

La trattoria con loro era troppo per me; la serva è troppo poco.... Ma non si occupino di me.... so camminare da sola da un pezzo.... vadano pure....

EMILIA.

Giacchè ci dai il permesso: andiamo.

GIULIO.

È ora di decidersi.... Andiamo.

TITO.

Andiamo pure.

GIULIO

incamminandosi.

Ci divertiremo un mondo.

TITO

seguendolo.

Un mondo e mezzo....

EMILIA

va fino alla porta e ritorna rapidamente.

Sai? Questa non è aria per te.

SCÀMPOLO.

Lo so. Quello che ho visto, mi basta.

EMILIA.

Non hai visto niente, tu.... Capisci? Niente.... E poi, se vuoi vivere con delle persone civili, bisogna abituarsi....

SCÀMPOLO.

A essere cieca, sorda e muta! Ho capito!... Non mi piacciono le persone civili.

VOCE DI GIULIO.

Emilia!

EMILIA.

Vengo!

Esce in fretta.

SCÀMPOLO

vede sul tavolo il ritratto di Emilia, lo prende, lo guarda, gli fa una smorfiaccia e lo scaraventa per terra.

Orientale!...

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

Lo studio di Tito Sacchi. È una stanza modestamente arredata, ma piena di allegria. Porta comune in fondo, su un corridoio che conduce, da destra, alle stanze dell'appartamento, da sinistra, all'uscita. In primo piano, a destra, una porticina quasi invisibile. In mezzo alla parete di sinistra, un finestrone. Vicino a questo finestrone, un alto tavolo da disegno. A destra, altro tavolo-scrittoio, molto ingombro. Ai lati della porta di fondo, uno scaffale e una biblioteca ben guarnita. Ai muri, dei bozzetti, dei progetti, dei disegni, delle stampe.

SCENA PRIMA.

SCÀMPOLO - GIGLIOLI.

La scena è vuota quando si alza il sipario. Dopo un momento, la porticina di destra si apre, e Scàmpolo entra. Va, piano piano, alla porta comune, guarda a destra e a sinistra, ascolta, poi, correndo in punta di piedi, torna alla porticina.

SCÀMPOLO.

Psssst!

Entra Giglioli. È un uomo assai maturo e di aspetto un po' ecclesiastico: faccia rubiconda, parola dolce e untuosa; redingote nera più untuosa ancora.

GIGLIOLI.

Be'!... Che c'è....

SCÀMPOLO.

Piano!... Ho sentito muovere di là.... C'è qualcuno.... Dev'essere la.... cosa dell'inge-

gnere.... Torni dopo la cena e aspetti nel mio stanzino.

GIGLIOLI.

Potrei entrarci subito e aspettare.

SCÀMPOLO.

No.... No.... Lei russa troppo forte....

GIGLIOLI.

Eh!... Quando russo è segno che dormo.... e quando si dorme non si sa mica se si russa in tono maggiore o minore.

SCÀMPOLO.

L'altro giorno mancò poco che lo scoprivano.... L'ingegnere mi domandò che cos'era quel rumore, e io potei rispondere che era il vento, perchè tirava vento fuori.

GIGLIOLI.

Anche oggi!... C'è una tramontanina che non scherza....

SCÀMPOLO.

No! No!... Ho paura.... Torni più tardi.... Ma assai tardi.... Così tutti dormono e non c'è pericolo....

GIGLIOLI.

Allora me ne vado....

SCÀMPOLO.

Sì.... è meglio.

GIGLIOLI.

Scampolino.... niente per me stasera?...

SCÀMPOLO.

Oh!

Corre allo scaffale, prende da un cassetto un pacco di zucchero e lo porge a Giglioli che ci ficca avidamente la mano.

Non tutto.... Non tutto.... Lo zucchero fa male, sa....

GIGLIOLI.

Ma è un male tanto dolce....

SCÀMPOLO.

Ghiottone!

GIGLIOLI.

Arrivederci, Scampolino bello!

SCÀMPOLO.

A stasera.

GIGLIOLI.

Senti: rimango lì per non gironzolare in strada. Non aver paura: finchè dura lo zucchero, non dormo....

SCÀMPOLO.

Come vuole!... Ma, se russa, vada via....

GIGLIOLI.

Non dubitare.

Esce.

SCÀMPOLO

dopo aver chiuso la porticina, fa un'altra piccola ispezione, poi siede per terra, in mezzo alla scena, trae dalla tasca un piccolo specchio e una minuscola scatola. Si guarda ancora d'attorno, sospettosa ma sorridente, e incomincia a incipriarsi.

Che piacere!... Pare una carezza fatta da un fiore profumato!... E come fa liscio.... Si direbbe del velluto in polvere....

Guardandosi.

Ma credo che ne ho messa troppa.... Se passassi così infarinata davanti a un friggitore, mi metterebbe in padella. Ma, allora tutte le signore dovrebbero andare in padella....

Annusa la cipria.

Uhm!... Buono!... Sa di giardino.... Chi sa

con cosa la fabbricano.... Ora me ne metto un po' anche sulle mani come fa la.... cosa dell'ingegnere.... Ma lei ha anche una specie di spazzola e struscia così, sulle unghie, come quando si lustrano le scarpe....

Un rumore di porta la fa scattare in piedi; la scatola cade e la cipria si rovescia sul tappeto. Ci si pianta sopra per nascondere il guaio.

l'ho fatta bella.... Se avessi il tempo di ripulire....

Entra Franca, assai elegante. La presenza di Scàmpolo la secca.

SCENA SECONDA.

SCÀMPOLO - FRANCA.

FRANCA

aspra.

Ah! Sei qui?

SCÀMPOLO.

Si direbbe!

FRANCA.

Tu entri sempre come un gatto.... Non ti si sente mai.... Di dove sei passata?

SCÀMPOLO

indicando la porticina.

Di lì....

FRANCA.

Ma poichè il signore ti ha permesso di passare dalla porta grande....

SCÀMPOLO.

E passo dalla porta grande quando entro in casa del Signore.... Ma quando entro qui, preferisco passare da quella piccola....

FRANCA.

Si può sapere perchè?

SCÀMPOLO.

Perchè non c'è portinaia.

FRANCA.

Ti secca anche la portinaia?

SCÀMPOLO.

Sì.... Ogni volta che mi vede entrare sgrana gli occhi sulle mie scarpe per vedere se sono pulite.... Una volta o l'altra me ne levo una e gliela batto sul viso.... così vedrà che le mie scarpe sono più pulite delle sue mani....

FRANCA.

Scàmpolo!

SCÀMPOLO.

La portinaia è una vecchia strega brontolona....

FRANCA.

Ti prego di misurare le tue parole....

SCÀMPOLO.

Il metro non ce l'ho.

FRANCA.

E di parlarmi con un po' più di rispetto, se ti riesce.

SCÀMPOLO.

Non mi riesce....

FRANCA.

Me ne accorgo.

SCÀMPOLO.

Meno male!

FRANCA.

Sarai sempre una selvaggia della strada.... Non si potrà mai ragionare con te.

SCÀMPOLO.

E neanche con te.

FRANCA.

Ti permetti....

SCÀMPOLO.

E tu non ti permetti?

FRANCA.

Io ne ho il diritto.

SCÀMPOLO.

Anch'io.

FRANCA.

Proprio no!

SCÀMPOLO.

Proprio sì!

FRANCA.

Stracciona!

SCÀMPOLO.

Principessa!

FRANCA.

Io sono....

SCÀMPOLO.

Che cosa?

FRANCA.

Dimentichi presto le buone azioni, tu.

SCÀMPOLO.

Quelle che faccio le dimentico subito.... Ma invece tu....

FRANCA.

Non mi dare del tu.

SCÀMPOLO.

Allora dammi del lei.

FRANCA.

Non voglio che tu mi dia del tu!

SCÀMPOLO.

Eh! non sei mica tanto vecchia....

FRANCA.

Impertinente....

SCÀMPOLO.

Bada che so delle parolacce anch'io.

FRANCA.

Non ne dubito....

SCÀMPOLO.

Bada che ne so una tremenda e te la dico....

FRANCA.

Oh, pròvati!

SCÀMPOLO.

Ganza!

FRANCA.

Non ti posso, non ti voglio più sopportare....

SCÀMPOLO.

Vattene!

FRANCA.

Io?... Io?... Guarda bene la mia faccia!

SCÀMPOLO.

La vedo: è dipinta....

FRANCA.

Sono io che ti scaccio.... Capisci?

SCÀMPOLO.

Capisco.... Ma non me ne vado.

FRANCA.

Subito.... te ne devi andare....

SCÀMPOLO.

Non mi posso muovere.

FRANCA.

Ah!... Ebbi proprio una buona idea quando ti raccolsi....

SCÀMPOLO.

Tu?

FRANCA.

Io.... sì.... io.... Ti ho raccolta e ti ho vestita....

SCÀMPOLO.

Sono sempre stata vestita.

FRANCA.

Di stracci.

SCÀMPOLO.

Per avere i vestiti di raso bisogna essere quello che sei tu....

FRANCA.

Cos'hai detto?... Bada!...

SCÀMPOLO.

E nessuno mi ha raccolta, capisci? Nessuno. Non sono un pacco.... Sono di carne ed ossa come te.... È stato l'ingegnere che

ha voluto per forza, che venissi a dormire qui per ripararmi dal freddo.... Lui, lui, solo, perchè è buono, è riuscito a mettermi in gabbia.... Ma quando c'è il sole, scappo, perchè sto meglio fuori, respiro meglio.... e non ti vedo.... E io me la guadagno la mia gabbia, perchè corro dalla mattina alla sera a portar lettere, a far commissioni e tutto quello che l'ingegnere mi dice di fare.... Io do quello che posso per ringraziarlo, ma tu non fai altro che liticare.... Perchè ti credi di essere la moglie, lo tratti male.... E anche me, mi hai sempre trattata male.... un giorno mi hai perfino dato uno schiaffo, così, senza ragione, come altri fanno una carezza.... Ma non glielo dissi all'ingegnere perchè si sarebbe arrabbiato e quando si arrabbia non può lavorare.... A te, non ti devo niente, capisci? nient'altro che dei dispiaceri.... Tu mi hai insegnato a piangere.... ma non mi farai piangere più, perchè me ne voglio andare, voglio ritornare alla strada da dove sono venuta.... Qui mi pare di essere in carcere.... Per la strada le persone non sono cattive perchè tutti le vedrebbero.... Ma quando sono rinchiuse in casa e che possono fare quello che vogliono, perchè nessuno le vede, allora diventano cattive.... Tutto quello che succede di cattivo, di brutto, di sporco, succede nelle

case.... Ora lo so; ora ho capito che cos'è la casa: è un posto dove due persone che non si possono soffrire, stanno insieme.... come te e l'ingegnere.... È un posto dove due persone si sorridono e si ingannano.... come il signor Giulio e quell'orientale di sua moglie.... È un posto dove mia zia si ubbriacava e mi batteva a sangue, dopo avermi accarezzata per la strada per farmi chiedere l'elemosina e comprarsi l'acquavite.... E chi sa quante case sono come quelle che ho viste io! E non voglio più saperne.... Per la strada voglio bene a tutti, perchè non conosco nessuno, e quando chiedo un pezzetto di pane a un fornaio o un po' di acqua a una fontana, lo dànno senza rimproveri.... Ma tu, non sai dare.... Tu, non sai che rimproverare.... Quando parli, rimproveri!... Quando guardi, rimproveri!... Quando pensi, rimproveri!... Sempre, sempre!... E non ti posso soffrire e se potessi ti picchierei sul viso per farti diventare brutta....

Franca.

Ma tu non sai perchè mi vuoi tanto male....

Scàmpolo.

Perchè sei cattiva.

FRANCA.

No.... mi vuoi tanto male.... perchè gli vuoi tanto bene.

SCÀMPOLO.

Che cosa vuoi dire?

FRANCA.

Mi capisci, andiamo....

SCÀMPOLO.

Al signor Tito? Sì, che gli voglio bene.

FRANCA.

Forse, troppo....

SCÀMPOLO.

Non abbastanza, invece.... perchè è sempre stato buono, fin dal primo giorno.... Quando tu mi davi della ladra, lui aveva fiducia.... Sono cose che non si dimenticano.... e per me c'è Dio in cielo e lui in terra.... È il mio amico.

FRANCA.

Ma stai zitta!... Il suo amico!.... Parli proprio perchè ci hai una lingua!... Il suo amico!... Mi fai proprio ridere!... L'amico di Scàmpolo! Impara prima a sapere che cos'è «l'amico»....

SCÀMPOLO.

Lo so. Un amico è una persona che si conosce molto e alla quale si vuol bene lo stesso.... E io lo conosco e gli voglio bene, e mi farei fare a pezzettini così, per fargli piacere, e anche se me ne vado, tornerò spesso a vederlo per far crepare di rabbia te, brutta zingara....

FRANCA.

Comincia intanto ad andartene.... sarà meglio.... perchè, sai.... sento le mani che mi prudono....

SCÀMPOLO.

Sarà qualche malattiaccia!

FRANCA.

Finiamola.... perchè....

SCÀMPOLO.

È finita.... me ne vado....

FRANCA

vedendo il tappeto imbiancato.

Che roba è quella?

SCÀMPOLO.

È cipria.

FRANCA.

Senti, senti.... la signorina s'incipria....

SCÀMPOLO.

E tu non t'incipríi?....

FRANCA.

Potevi ripulire almeno.... È una porcheria.

SCÀMPOLO.

Se è una porcheria, perchè te ne metti tanta sul viso?

FRANCA.

Ripulisci.

SCÀMPOLO.

Nón sono la serva.

FRANCA.

Ma io sono la padrona.

SCÀMPOLO

se ne va cantando.

Io sono una stracciona
e me ne vanto.....

SCENA TERZA.

SCÀMPOLO - FRANCA - TITO.

TITO

correndo, agitato.

Figliole! Ragazze! Donne! Cittadine! Evviva! Evviva! Evviva!...

FRANCA.

Ma che c'è?

TITO.

Evviva!... Evviva!... Evviva!

FRANCA.

Ti vuoi spiegare?

TITO.

Evv.... Sapete chi era Cavour?... No? Ve lo dico io.... Era un uomo conosciutissimo anche fuori di casa sua!... Sapete che cosa fece quando gli portarono nel suo studio il dispaccio annunciando che centocinquanta mila francesi passavano le Alpi per venire a combattere per noi.... con noi.... Non lo sapete? Ve lo dico io.... Prese il dispaccio.... Eccolo qui.... Aprì la finestra, così.... E co-

minciò a sventolarlo fuori cantando con quanta voce aveva in corpo:

Di quella pira - L'orrendo fuoco!

E pare che stonasse più di me....

Di quella....

FRANCA.

Ma smettila.... Ti prenderanno per un pazzo.... Càlmati.

TITO.

Non posso! Non voglio!...

Di quella pira....

FRANCA.

Basta!... Che cos'è quel foglio?

TITO.

La concessione! Il brevetto! La vittoria! Il treno!... Signori e Signore!... Il treno.... Indietro.... Ecco il treno.... Salutate!

FRANCA.

Dici sul serio?

TITO.

Sul serio no, perchè rido dalla testa ai piedi.... Ma dico davvero....

Di quella....

FRANCA.

Smettila! Fai vedere!... Fai vedere!... Che gioia! Che gioia!

TITO.

E tu dicevi che quel treno lì, non sarebbe passato....

FRANCA.

Perdonami.

TITO.

Passerà, invece, correrà, sfonderà il deserto, volerà sulla sabbia vergine!... E io sarò sulla macchina, e il suo palpito di ferro risponderà al mio palpito di cuore!

FRANCA.

Come sono felice!... Come sono felice!... E guadagnerai molto?

TITO.

Ma credo che bisognerà fondare una banca nuova, capace di contenere i miei guadagni.

FRANCA.

E comprerai l'automobile?

TITO.

L'automobile! Ma comprerò anche l'aereo-

plano e l'autoscafo e l'idrovolante e il dirigibile....

FRANCA.

E una bella pelliccia per me.... grande, completa.

TITO.

Ma te la comprerò viva, colla bestia e tutto.

FRANCA.

Come ti voglio bene, amore!... Come ti adoro! Sono pazza di contentezza!... Rido! Rido! Rido!

TITO.

E tu, Scàmpolo, non ridi?...

FRANCA.

Cosa vuoi che capisca queste grandi cose, lei....

TITO.

Piangi?

SCÀMPOLO.

Ognuno è contento a modo suo.

TITO.

Hai ragione.... Ma sei contenta?

SCÀMPOLO.

Partirà?

TITO.

E subito.

FRANCA.

Come, subito?

TITO.

Subitissimo. Il Governo mi ha fatto aspettare otto mesi e non mi dà neanche otto ore per prepararmi.

FRANCA.

E una prepotenza incredibile.

TITO.

No; è governativa.... Bisogna che prenda il direttissimo di Napoli, alle ventuno.

FRANCA.

Di stasera? Ma è impossibile!... Come vuoi fare?

TITO.

Sono pronto....

FRANCA.

E i bauli?

TITO.

Niente bauli;... la valigia.

FRANCA.

E i vestiti....

TITO.

Starò nudo.... In Africa è la moda.

FRANCA.

Ma io non posso mica star nuda.

TITO.

Come, tu?

FRANCA.

Bisogna pure che faccia i miei preparativi.

TITO.

Scusa!... Senti!... Sono talmente turbato e nervoso che mi pare di non capire.... Spiegati.

FRANCA.

È meglio non perder tempo in spiegazioni. Vado a prepararmi.

TITO.

Ma perchè?

FRANCA.

Per partire.

TITO.

Ma neanche per idea.

FRANCA.

Non scherzare, veh!

TITO.

Ma neanche per sogno!

FRANCA.

Mi pianti?

TITO.

Ti lascio....

FRANCA.

Ah! no, caro....

TITO.

Ma sì, cara.

FRANCA.

Se parti, parto anch'io.

TITO.

Parti pure.... ma non con me....

FRANCA.

Ah! È così?... Mi hai fatto passare dei mesi di miseria e di stento.... e ora che la fortuna viene, mi pianti?...

TITO.

Ma tu non puoi venire laggiù.... Vado in una zona di guerra dove non ci sono che degli ufficiali, dei soldati....

FRANCA.

Non mi fanno mica paura.

TITO.

Ma a me, sì.... E per il mio lavoro, per la mia tranquillità, per il mio decoro, non posso trascinarmi dietro l'amante....

FRANCA.

Sposami....

TITO.

Vedi?! Non ho ancora cominciato la ferrovia e mi annunci di già delle catastrofi!...

FRANCA.

Me ne sento perfettamente degna.... È più d'un anno che sono una donna onesta....

TITO.

Non c'è mica male, per una donna della

tua età.... Ma non diciamo più sciocchezze, via.... Vado a fare la valigia....

FRANCA.

Allora è così?... È deciso?... Sei un bel mascalzone.

TITO.

Non cominciamo.

FRANCA.

Hai rovinata la mia carriera.

TITO.

Io?

FRANCA.

E chi?... Chi mi ha fatto abbandonare il teatro?

TITO.

Ma lo feci per il tuo bene.... e per l'igiene dell'arte.

FRANCA.

Dimmi che ero una cagna.

TITO.

Te lo diceva il pubblico tutte le sere, anzi, te lo fischiava....

FRANCA.

Menti. Quelli che fischiavano erano pagati dalle mie compagne.... E se volessi, potrei, anche subito, ritornare in arte.

TITO.

Oh! Arte!... Quante porcherie si commettono in tuo nome!

FRANCA.

E sappi che anche due giorni fa ebbi delle proposte.

TITO.

Non è vero.

FRANCA.

Le vuoi vedere?

TITO.

No. Ma le approvo senza vederle.... E, senti, Franca. Te lo dico solennemente: se hai in cuore una sola favilla di fuoco sacro devi accettare.... E devi studiare.... Ora non scherzo più.... E se tu perseveri colla tua bellezza, colle tue gambe, colla tua eleganza, puoi diventare la Patti del Caffè concerto!

FRANCA.

B ada, non mi spingere.

TITO.

Ma ti spingo, ti spingo.... Con tutta la forza della mia futura ammirazione.

FRANCA.

Bada che sono capace di tutto.

TITO.

Oh.... lo so....

FRANCA.

Anche di andarmene.

TITO.

Ora esageri!...

FRANCA.

Ah! Credi.... credi, proprio, che non abbia il coraggio di piantarti prima di essere piantata? Guarda: dimmi una sola parola e vado di là, prendo la mia valigia e lascio per sempre questa casa.

TITO.

Non la posso dire quella parola: non esiste.

FRANCA.

Sì: esiste. Dimmi « Vattene » e....

TITO.

Vattene.

FRANCA.

Oh!... L'hai detta!

TITO.

L'ho detta.

FRANCA.

E non la ritiri?

TITO.

Non ho più tempo.... Diciamoci addio.... da persone educate....

FRANCA.

Vigliacco! Mascalzone! Pezzente! Teppista! Cretino! Manigoldo! Farabutto! Ingegnere!...

Ed esce furibonda.

TITO.

A proposito di educazione.... Ma che sia vero?... Calma! calma!... Non illudiamoci!... Sarebbe troppo in un giorno solo.... troppa felicità.... Dio mio, sarà vero?... Ci credi tu?... Io no.... Vedrai che quando sarà per le scale trova qualcosa che la ributta su!...

Se si stesse al pian terreno, forse.... L'uscita è più facile.... Ma le scale.... Ecco il pericolo.... Quattro piani di scale permettono la riflessione, il pentimento, il ritorno!... Speriamo bene!... Dio mio, buono e grande, dàlle la forza di ruzzolare fino in fondo e, senti: siccome vado al deserto, come i primi asceti cristiani, faccio voto di separazione, d'astinenza, di castità, di miseria.... di quello che vuoi.... ma fammela ruzzolare fino in fondo!... E ora.... Coraggio.... Scàmpolo?

SCÀMPOLO.

Sì....

TITO.

Che cos'hai?...

SCÀMPOLO.

Niente.

TITO.

Credevo che questo grande avvenimento ti facesse piacere.

SCÀMPOLO.

Ma.... Sono molto contenta.... di dentro....

TITO.

Siilo anche di fuori.... Ridi un po'.... Sorridi, almeno.

SCÀMPOLO.

Non posso. Mi dispiace che la sua contentezza sia stata sciupata da tante brutte parole.

TITO.

Le parole non contano, ma i fatti: e i fatti sono buoni.

SCÀMPOLO.

Allora se ne va?

TITO.

Sì.... Scàmpolo.... Ma tornerò.

SCÀMPOLO.

Fra quanto tempo?

TITO.

Ho un anno per finire il mio lavoro, ma spero di poter venire in Italia almeno due volte.

SCÀMPOLO.

Dov'è la Libia?

TITO.

Come spiegarti?... Senti: dunque.... di qui si va a Napoli, sempre diritto, poi si gira a destra e si trova il mare....

Scàmpolo.

C'è anche il mare?

Tito.

Già!... Cosa vuoi che ti dica? Se fossi stato io il direttore geografico del mondo, il mare non ce l'avrei messo perchè mi.... commuove molto.... ma ormai c'è, lasciamolo stare....

Scàmpolo.

E quanti mesi ci vuole per andare in Libia?

Tito.

Mesi?... Ma pochi giorni.

Scàmpolo.

Meglio così.

Tito.

Perchè?

Scàmpolo.

Perchè.... siccome il mio pensiero farà spesso quel viaggio, si stancherà meno....

Tito.

Dunque, penserai un po' a me?

Scàmpolo.

A cosa vuole che pensi?... Prima, quando non conoscevo nessuno, mi pareva di conoscere tutti: ora che conosco lei mi pare di non conoscere più nessuno. Prima avevo piacere di star sola e se mi avessero detto che tutta Roma andava in Libia, non me ne sarei neanche accorta.... Ora, lei solo se ne va e mi pare che tutta Roma se ne vada davvero....

Tito.

Ma se pensi a me, non sarai sola.... Ti terrò compagnia da lontano.

Scàmpolo.

E se trova un altro Scàmpolo, laggiù?

Tito.

Non c'è pericolo! Son troppo neri!... E vorrei che il mio rimanesse qui.... Forse.... chi sa? Potrebbe anche darsi che quella donna non tornasse più.... Tutto è possibile in una donna, anche la logica.... E, allora, vorrei confidarti questi quattro mobili, la mia roba, i miei libri, i miei studî, la mia casa, insomma.... Di tanto in tanto tu daresti un po' d'aria, ripuliresti.... E così, capisci, da lontano ti vedrei meglio, perchè ti vedrei

qui, dove ti lascio, al caldo, riparata, protetta, tra queste cose alle quali voglio bene.... Ma se te ne vai.... se ti so per la strada, come farò, da lontano, a trovarti tra tanta gente?... Mi capisci?...

SCÀMPOLO.

Credo di sì.... ma non so spiegarmi.... Sento qualcosa nella mia testa, come una confusione nuova.... ma non so cos'è.... non so spiegarla perchè non so cos'è.... Devo tanto, tanto a lei....

TITO.

Forse son io che devo più a te!...

SCÀMPOLO.

A me?

TITO.

Sì.... Ma neanch'io saprei dirti cosa ti devo. Forse del coraggio; forse dell'allegria.... Due forze enormi, sai! A volte, nelle ore brutte, mi bastava di guardarti, di pensare alla tua povera vita.... e riprendevo coraggio. Vedi: noialtri abbiamo la brutta abitudine di guardare sempre quelli che sono più in su per invidiarli.... Tu mi hai fatto capire che è forse meglio guardare quelli che sono più in giù per compiangerli.... E

guardandoti ho visto molte cose.... Nei tuoi occhi tanto grandi chė fanno il tuo viso tanto piccolo, ho visto delle cose che non sapevo, e sei stata come un esempio vivo per me.

SCÀMPOLO.

Non mi burla?

TITO.

No.... piccina.... no.... Mi sono abituato ad ammirarti.... Sì.... tu sei passata vicino a tutte le miserie, a tutte le brutture, a tutte le vergogne.... e sei rimasta buona.... Sai.... in America ci sono dei grandi uccelli bianchi come la neve che volano rasenti al fango delle paludi e pare che le larghe ali candide lo tocchino quel fango, che ci sguazzino dentro, e invece, no.... Lo sfiorano e non si macchiano mai.... E così, tu; sei passata sulla strada, sola, libera, senza guida, senza consiglio, senza niente.... e sei rimasta pura.... L'esempio è lì.... Mi capisci, Scàmpolo?

SCÀMPOLO.

Non lo so.... e non so cosa dirgli.... Aspetti.... Sì.... Senta e non rida.... Quando entravo a San Pietro e che tante voci cantavano piano, piano, dolce, dolce, come se si lamentassero.... io non capivo niente di

quello che dicevano, nè perchè cantavano.... Stavo a sentire: pensavo agli angeli.... e a poco a poco.... qui dentro sentivo fare.... putupum! putupum!... Poco fa quando lei parlava ho sentito di nuovo.... putupum! putupum!... Che cosa sia?... Forse una malattia....

TITO.

No.... non temere....

SCÀMPOLO.

Che cosa.... allora?

TITO.

Sai che cos'è, Scàmpolo?... Sai che cos'è quel putupum?... È.... è.... il mio treno che parte senza di me....

SCÀMPOLO.

Faccia presto!.... faccia presto!.... Se lo perdesse per colpa mia....

TITO.

No.... Ora vado davvero.... Allora.... intesi?... Tu rimani qui?

SCÀMPOLO.

Sì.

TITO.

Ti manderò del denaro tutti i mesi....

SCÀMPOLO.

Sì.

TITO.

E niente pianti, veh!... Niente addii.... una buona stretta di mano, come due amici veri, sicuri.

SCÀMPOLO.

Sì....

TITO.

Arrivederci, Scàmpolo.

SCÀMPOLO.

Sì....

TITO.

Metto poca roba nella valigia e scappo.

SCÀMPOLO.

Sì....

Entra Franca, cappello, valigia, ombrelli.

TITO.

Ahi!...

FRANCA.

Sono pronta.... Me ne vado.... Addio!

TITO.

Addio!...

FRANCA.

Ti disprezzo!

TITO.

Io ti ammiro.

FRANCA.

Non ci vedremo più.

TITO.

Sia fatta la volontà di Dio.

FRANCA.

E per la tua dignità spero che mi manderai un regalo.

TITO.

Te lo giuro! I primi soldi che mi capitano li dedicherò a te.

FRANCA.

Lo spero. Addio, Scàmpolo!... Sai che cos'è un uomo?

SCÀMPOLO.

Tutti me lo domandano.

FRANCA.

L'uomo è una bestia. Ciao!...

Esce.

TITO.

Zitta!... Stai zitta!...

Va alla porta di fondo.

Scende.... Scende.... piano, ma scende.... Non si sente più.... Aspetta....

Corre alla finestra.

Non la vedo.... Oh Dio!... Eccola lì.... Ma si ferma.... È l'esitazione pericolosa.... Torna!... Aiuto!... No!... Ecco una vettura.... Benedetta tu sia fra tutte le vetture!... La ferma!... Ci monta!... Parte!... Partita!... Oh!!! E ora.... tocca a me.... Òccupati di tutto, padroncina.... Pensa a me.... Addio.... e coraggio! Coraggio! Coraggio!

SCENA QUARTA.

TITO - SCÀMPOLO - GIGLIOLI.

GIGLIOLI

apre e fa capolino.

Mi hai dimenticato?

TITO.

Oh!... Chi è....

SCÀMPOLO

turbatissima.

È....

GIGLIOLI

turbatissimo anche lui.

Sono....

TITO.

Chi?... Ah! per Dio.... Non si tratta mica di una replica del Fausto, eh!...

SCÀMPOLO.

No.... no....

GIGLIOLI.

Io non mi chiamo Fausto.... Mi chiamo Cesare....

TITO.

E che cosa vuole?

GIGLIOLI.

Niente.... io....

TITO

a Scàmpolo.

Ma come! Ho appena voltate le spalle.... e tu introduci in casa degli estranei.

SCÀMPOLO.

Lui viene sempre.

TITO.

Come, sempre?

SCÀMPOLO.

La sera.... quando tutti sono a letto....

TITO.

Ma benone!... Vedi, non ti puoi immaginare quel che provo in questo momento. Ma non ci si può fidare di nessuno?

SCÀMPOLO.

Sì, di me....

TITO.

Di te?... Ma tu sei.... Mi vuoi dire?

SCÀMPOLO.

Sì, ma non si arrabbii.

TITO.

Dunque?...

SCÀMPOLO.

Dunque.... io sapevo che un giorno o l'altro lei sarebbe partito....

TITO.

E poi....

SCÀMPOLO.

E poi.... pensavo che forse mi avrebbe scritto....

TITO.

Naturalmente.

SCÀMPOLO.

Ma io non so leggere.... e non avrei potuto sapere quello che lei mi scrive.... e non avrei potuto rispondergli....

TITO.

E allora?

SCÀMPOLO.

E allora.... ma non si arrabbii.... Io cono-

scevo il signor Giglioli che è maestro di scuola vicino alla casa dove stava mia zia.... allora l'ho pregato tanto.... E quasi tutte le sere veniva a insegnarmi a leggere e a scrivere.... per un po' di zucchero.... Così potrò leggere le sue lettere senza farle vedere a nessuno.... e forse, col tempo potrò anche rispondere.

TITO

commosso fino alle lagrime.

Scàmpolo!

SCÀMPOLO.

E m'insegna anche i numeri e i nomi dei paesi....

TITO

a Giglioli.

Si accomodi, lì, maestro.... un momento.... Prenda....

Gli dà un biglietto da dieci lire.

GIGLIOLI.

Ma no!... Che gli pare!...

TITO.

Si accomodi.... Dico due parole a Scàmpolo....

La conduce all'altra estremità della scena.

Senti. Ti domando perdono di aver dubitato

di te.... Scusami!... E poi, voglio anche dirti.... una parola che mi tormenta.... e ora quello, che hai fatto, è tanto, tanto bello, tanto grande.... sì.... sì.... grande.... Tu non sai quanta grandezza c'è nella tua piccola idea.... Non lo capisci.... ma io sì.... e voglio dirtela, più che mai quella parola.... ma non mi riesce.... Senti, piccina cara.... Anche il cuore.... parla.... sai.... Ma quando parla, non dice delle parole, dice dei baci.... I baci sono la sua voce.... il suo respiro.... il suo talento.... E siccome non la so dire quella parola, ti do un bacio.... che dica tutto per me....

La bacia lungamente.

Zitta.... Rimani qui.... Studia.... Sarai meno sola.... Mi occuperò del tuo maestro, di tutto:... Studia.... La tua prima lettera sarà, forse, la prima pagina di un bel libro che scriveremo insieme.... presto.... Così.... Brava.... Non dirmi niente.... non ti muovere....

Ed esce correndo.

SCÀMPOLO

rimane come intontita, senza fiatare.

Non dubitare.... Mi occuperò di tutto.... vai.... Che Dio ti protegga!... Mi pare che ora saprò pregare anch'io....

GIGLIOLI.

E così?...

Scàmpolo non si muove.

Ehi.... Scàmpolo!

SCÀMPOLO.

Sì: eccomi....

Piano, piano, va a sedersi di fronte a Giglioli.

GIGLIOLI.

Oh! Finalmente!... Brava!... Anche l'ingegnere, bravo.... Guarda!.... Quanto zucchero!... E ora cominciamo.... Sai, anch'io sono solo.... Ci terremo compagnia.... Da brava....

Apre un libro.

Dunque dov'eravamo rimasti?... Ecco qui.... La parola si compone di sillabe....

SCÀMPOLO.

M'insegni la geografia!

GIGLIOLI.

Invece è meglio....

SCÀMPOLO.

La geografia, stasera.... Sia buono....

GIGLIOLI.

Come vuoi.

Apre sul tavolo una grande carta geografica.

SCÀMPOLO.

Dovè la Libia?...

GIGLIOLI.

La Libia.... Aspetta.... Dunque.... Eccola qui.... Tutto questo pezzo giallo è la Libia.... Vedi?...

SCÀMPOLO.

Vedo.... Sì....

Tira a sè la carta: la fissa intensamente. A poco a poco ci appoggia la gota e la bocca e comincia a piangere in silenzio. Giglioli la guarda senza capire e la tela cala lentamente.

FINE.